

CCCXXVI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 7 DICEMBRE 1983****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Disegno di legge: "Riordinamento dei Consorzi di bonifica". (93) (Continuazione della discussione del testo unificato con la proposta di legge n. 6):

ATZORI VILLIO	3-7-10
MULEDDA	4-9
ZURRU, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	4
PILI	7
ISONI	17
BERLINGUER	20
DEMARTIS	23
MURRU	25

Sull'ordine del giorno:

MULEDDA	1-30
MURA	1-30
ZURRU, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	2

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 novembre 1983, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge concernente la costituzione del Comune autonomo di Cardedu, già esitato dalla prima Commissione e pronto per essere esaminato in aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, proprio a proposito di questa richiesta fatta dal collega Muledda, io non sarei d'accordo, perché a Gairo e a Cardedu, tra gli abitanti del Comune e della frazione, sono in corso delle trattative per trovare un possibile ed eventuale accordo. Quindi il portare la legge in questa tornata e quindi iscriverla all'ordine del giorno, potrebbe diminuire i tempi per un eventuale e possibile accordo che io ritengo indispensabile perché la legge stessa possa andare in porto tranquillamente e serenamente.

PRESIDENTE. Quindi abbiamo una richiesta dell'onorevole Muledda, sulla quale l'onorevole Mura ha espresso parere contrario. E' opportuno allora, a questo punto, rifarci al Regolamento: l'articolo 67 dispone che il Consiglio può discutere e deliberare solo intorno ad argomenti che siano iscritti all'ordine del giorno; per discutere e deliberare sopra materie che non siano iscritte all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza dei due terzi dei votanti.

Vorrei sentire, piuttosto, il parere della Giunta su questa richiesta, prima di procedere alla votazione. Onorevole Zurru?

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Colleghi, riterrei opportuno che su questa richiesta si ritornasse, caso mai, a fine seduta. D'accordo? Allora questa richiesta sarà esaminata a fine seduta.

Continuazione della discussione del testo unificato del disegno di legge n. 93 e della proposta di legge n. 6, concernenti: "Riordinamento dei Consorzi di bonifica".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato della proposta di legge numero 6 e del disegno di legge numero 93, concernenti il riordinamento dei Consorzi di bonifica.

Si dia lettura dell'articolo 11.

BOI, *Segretario*:

Art. 11

Analogamente a quanto disposto dai precedenti articoli 8, 9 e 10, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi per la riduzione dei costi di gestione dell'irrigazione, in relazione agli ettari effettivamente irrigati annualmente con acque provenienti da pozzi, fiumi o altri invasi privati, sempre che i beneficiari siano coltivatori diretti o im-

prenditori agricoli a titolo principale.

Tale contributo viene accordato a condizione che i terreni non siano serviti con acque provenienti da invasi pubblici a livello aziendale e che la superficie irrigata non sia inferiore a 50 are.

Le modalità di determinazione e di erogazione dei contributi, compresa la liquidazione dei contributi medesimi, saranno stabilite dall'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale il quale potrà delegare gli organi periferici dell'Assessorato e gli enti locali.

PRESIDENTE. A questo articolo era stato presentato l'emendamento numero 19, soppressivo parziale, a firma Pili, Isoni, Franceschi, Onnis, Becciu, che però è stato ritirato dai proponenti.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 11. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BOI, *Segretario*:

Art. 12

Al fine di garantire la funzionalità e l'efficienza delle opere pubbliche di bonifica, di cui all'articolo 2 del regio decreto n. 215 del 13 febbraio 1933, prima e dopo la dichiarazione di compimento, l'Amministrazione regionale è tenuta a concorrere alle spese di manutenzione delle stesse mediante contributo da determinarsi sulla base dell'estensione del comprensorio di bonifica e dell'entità, natura e vetustà delle opere.

Il contributo di cui al comma precedente è concesso, per le opere con funzione unisetoriale agricola, con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, previa deliberazione della Giunta regionale. Per le opere che siano invece di interesse intersettoriale, il contributo sarà posto a carico degli Assessorati competenti.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti, il numero 20 e il numero 27. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Isoni - Franceschi - Onnis - Becciu:

“Art. 12 - Nel primo comma l'espressione 'prima e dopo la dichiarazione di compimento' è sostituita da 'indipendentemente dalla dichiarazione di compimento'”. (20)

Emendamento aggiuntivo Pili - Franceschi - Mulas - Onnis:

“Art. 12 - Dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

‘La dichiarazione di compimento richiesta dall'articolo 17 del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215 non è richiesta per gli interventi manutentori di opere di bonifica finanziati o in corso di finanziamento da parte dell'Amministrazione regionale alla data di entrata in vigore della presente legge’”. (27)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili per illustrare gli emendamenti.

PILI (P.S.I.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo già espresso il nostro parere sull'articolo 12 e sulle ipotesi che si sono manifestate di operare con la presentazione di emendamenti: a nostro avviso è opportuno operare una distinzione nell'ambito degli oneri delle manutenzioni che attualmente gravano indiscriminatamente sul Consorzio di bonifica, nel senso di operare una ripartizione di questi oneri tra coloro i quali, in buona sostanza, sono beneficiari dell'utilizzo di queste opere stesse. Ovverossia, noi ci troviamo nella situazione in cui, attraverso le opere di bonifi-

ca, si determina un uso plurimo intersettoriale, che va dall'uso per le esigenze di vita civile (cioè l'acqua potabile) ad altri usi, come quelli relativi all'industria, laddove il Consorzio di bonifica ricade in zone industriali. Ora pare che, trattandosi di strutture che hanno queste caratteristiche plurime, non si possa esercitare un gravame di oneri esclusivamente sull'agricoltura e pare giusto, a questo punto, non limitarsi esclusivamente ad operare attraverso gli emendamenti che di fatto addebitano parzialmente gli oneri alla Regione ma, da parte della Giunta, studiare ipotesi che possano essere capaci di associare, per la parte parziale rimanente, anche il contributo di enti e comunità che si avvalgano dell'utilizzo di queste opere. Perché a me parrebbe che, pur determinandosi un alleggerimento di questi oneri per quanto riguarda la parte agricola, permanga questo equivoco relativo al fatto che altri settori non contribuiscono ad addossarsi una parte degli oneri che comunque rimangono a carico dell'agricoltura.

In questo senso quindi chiederemmo un impegno della Giunta relativo...

Io vorrei che l'Assessore fosse così cortese da dare attenzione alla richiesta che io faccio, altrimenti non sarà in grado di rispondere... Io attendo. Voi finite, io attendo, poi continuo. Posso?

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Prego.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Mi rivolgevo all'Assessore perché fosse così garbato da ascoltare una proposta che il nostro gruppo vuole avanzare a completamento delle ipotesi di emendamento che sono state avanzate. Con questi emendamenti si registra da una parte un onere per l'agricoltura (che rimane, sia pure parziale), e dall'altra parte si assume l'onere a carico della Regione, esentando da ogni onere strutture industriali che pure beneficiano di questi servizi senza pagare niente. Allora a noi pare che la Giunta dovrebbe prendere in considerazione l'opportunità, o in questa legge o in altra legge, di predisporre un regolamento

attraverso il quale questi oneri siano ripartiti in parti uguali rispetto agli utilizzi fra coloro che partecipano ai benefici della distribuzione dell'acqua.

Chiedo scusa all'assessore, ma mi pareva che fosse opportuno richiamare la sua attenzione, anche perché potesse successivamente dare risposte positive.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Solo per chiedere un chiarimento tecnico, prevalentemente: la formulazione dell'articolo 12, così come è fatta, lascia sostanzialmente indeterminato il costo dell'intervento e l'individuazione del capitolo di bilancio su cui far carico.

Siccome uno dei principi fondamentali della legislazione, della Costituzione è quello della copertura finanziaria, quello della garanzia della copertura, vorrei che la Giunta verificasse — a scanso di eventuali rinvii da parte del Governo — la coerenza tra momenti enunciatori (e non soltanto enunciatori, ma anche di impegni) e momenti di copertura finanziaria, al fine di evitare che vi siano problemi in fase di promulgazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, vorrei conoscere il parere della Giunta sugli emendamenti.

ZURRU (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta accoglie i due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 20, sostitutivo parziale, a firma Pili, Isoni, Franceschi, Onnis e Becciu...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Io avevo chiesto che l'Assessore rispondesse ad una mia richiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Zurru ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.), Assessore dell'agricoltura

e riforma agro-pastorale. Chiedo scusa all'onorevole Atzori, ma ritenevo di avere inteso che l'indicazione che ha voluto portare non richiedesse una risposta immediata, tanto è vero che lo stesso collega Atzori ha sottolineato ripetutamente "perché l'assessore tenga presente questa considerazione, per farne tesoro e magari per trarne frutto per un'eventuale iniziativa futura in questa direzione".

Mi si dice fra l'altro che abbiamo già la copertura in bilancio ma, ripeto, io mi sono fatto forte...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non ci siamo capiti. Io non parlo di contabilità, io parlo di distribuzione degli oneri con gli altri beneficiari, oltre l'agricoltura; parlo dei consorzi industriali, parlo dei comuni.

ZURRU (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Onorevole Atzori, se vuole posso ripeterle le sue parole. La copertura in bilancio di cui parlavo, evidentemente, riguarda oneri che rimanessero eventualmente a carico dell'Amministrazione regionale. Ma io ho inteso perfettamente quanto lei diceva, cioè un'equa ripartizione dei costi e degli oneri nel caso in cui l'acqua veniva destinata ad usi diversi da quello agricolo, cioè nel caso in cui l'acqua sia anche fornita e destinata ad usi industriali.

Questa è stata la sua osservazione, e io di questo fatto ho preso debita nota; ma non avevo dato una risposta prima di accogliere gli emendamenti proprio perché lei stesso, nel fare la segnalazione, nel fornire l'indicazione alla Giunta, ha sostenuto, ha indicato, ha detto: nel caso e per quanto la Giunta riterrà di doverne tener conto. Io ritengo apprezzabile e positivo il suggerimento e non ho difficoltà a dirle che mi riprometto proprio di tenerne conto, e solo per questo motivo non le avevo dato una risposta immediata.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 20. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 27 a firma Pili e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

BOI, Segretario:

Art. 13

I contributi di cui agli articoli 8 e 12 saranno concessi per un massimo di 5 anni a decorrere dalla data di ultimazione delle opere.

PRESIDENTE. All'articolo 13 è stato presentato l'emendamento numero 5, sostitutivo totale, a firma Atzori e più, che però è stato successivamente ritirato. E' stato inoltre presentato l'emendamento numero 21, sostitutivo totale, a firma Pili, Atzori Villio, Onnis, Isoni, Becciu.

Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Atzori Villio - Isoni - Onnis - Becciu:

"L'articolo 13 è sostituito dal seguente:

'I contributi di cui agli articoli 8 e 11 saranno concessi per un massimo di 5 anni a decorrere dalla data di ultimazione delle opere'". (21)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

PILI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, il parere della Giunta.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale numero 21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 14.

BOI, Segretario:

TITOLO II

Consorzi di bonifica

Art. 14

I Consorzi di bonifica sono persone giuridiche pubbliche.

Sono organi dei Consorzi di bonifica:

- 1) l'Assemblea dei consorziati;
- 2) il Consiglio dei delegati;
- 3) la Deputazione amministrativa;
- 4) il Presidente;
- 5) il Collegio dei revisori dei conti.

Al Presidente e Vice Presidente del Consorzio, al Presidente ed ai componenti del Collegio dei revisori dei conti competono, per l'esercizio delle funzioni e per la partecipazione ai lavori, le stesse indennità spettanti agli amministratori degli enti regionali nella misura indicata per gli enti del primo gruppo dal decreto del Presidente della Giunta regionale 31 dicembre 1968, n. 105, e provvedimenti successivi.

Ai componenti del Consiglio dei delegati e della Deputazione amministrativa, è corrisposta un'indennità di presenza per ogni giornata di effettiva partecipazione alle sedute degli Organi collegiali il cui ammontare deve essere contenuto nei limiti dell'eguale indennità spettante per lo stesso titolo agli amministratori della Provincia in cui opera il Consor-

zio di bonifica. Per gli amministratori che risiedono in sede diversa da quella in cui si svolgono le sedute degli organi collegiali, oltre il gettone di presenza compete l'indennità di trasferta nelle misure indicate per gli amministratori degli enti regionali dal decreto del Presidente della Giunta regionale 7 giugno 1967, n. 26, e provvedimenti successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BOI, Segretario:

Art. 15

L'Assemblea è costituita dai proprietari consorziati che, iscritti nel catasto consortile, godano dei diritti civili e paghino il contributo consortile.

Solidalmente con il proprietario o in luogo di questi, sempreché lo richiedano, sono iscritti nel catasto consortile e fanno parte dell'Assemblea i titolari di diritti reali, nonché gli affittuari ed i conduttori per mezzadria e colonia parziaria dei terreni ricadenti nel comprensorio i quali, per norma di legge o per contratto, siano tenuti a pagare e paghino il contributo consortile di irrigazione o di miglioramento fondiario.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

BOI, Segretario:

Art. 16

Il Consiglio dei delegati è composto da

membri eletti dall'Assemblea nel suo seno ai sensi del successivo articolo 17, e da membri di diritto.

Il numero dei membri elettivi sarà stabilito nello Statuto di ciascun Consorzio e non potrà superare il 25 per cento del totale dei membri elettivi.

I membri di diritto sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale e su designazione degli organi, enti ed organizzazioni sotto indicati:

a) un rappresentante dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale;

b) un rappresentante per ogni Organismo comprensoriale o Comunità montana ricadenti nel perimetro consortile;

c) quattro rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative in sede nazionale.

Partecipa alle sedute del Consiglio dei delegati, con voto consultivo, il Direttore del Consorzio.

Gli organi, gli enti e le organizzazioni predette debbono designare i rispettivi rappresentanti entro quindici giorni dalla comunicazione, disposta dal Consorzio a mezzo lettera raccomandata, delle avvenute elezioni.

La comunicazione di cui al comma precedente dovrà essere effettuata entro cinque giorni dalla proclamazione degli eletti.

Trascorso il termine di cui al precedente quinto comma il Consiglio dei delegati è validamente costituito anche se non siano ancora stati nominati i membri di diritto.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti, il numero 6 e il numero 22. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano - Ladu Giorgio:

“Art. 16 - La lettera b) del terzo comma è

così sostituita:

‘b) un rappresentante della Provincia’ ”. (6)

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Atzori Villio - Isoni - Onnis - Becciu:

“Art. 16 - il secondo comma è sostituito dal seguente:

‘Il numero dei membri elettivi sarà stabilito nello Statuto di ciascun Consorzio, in misura non inferiore al 75 per cento del totale dei membri del Consiglio’ ”. (22)

PRESIDENTE. Per illustrare il suo emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.). Noi abbiamo rilevato un dato che è un tantino più generale di quanto non lo sia quello che si riferisce al tema specifico dei Consorzi di bonifica, ed è un'evoluzione dei fatti istituzionali, che si sta determinando ormai anche a livello nazionale. V'è un'elaborazione politico-culturale che prevede che, nel breve periodo, si dovrebbe arrivare al superamento dei “momenti” intermedi di governo (Comprensori in particolare) e in particolare, per quanto riguarda le Comunità montane, un restringimento dell'area di intervento, riportandole strettamente ai fini istituzionali previsti dalla legge sulla montagna; di converso, si va nella direzione di un consenso sempre più largo che attiene alla funzione della Provincia come ente unico intermedio e quindi capace di insistere sul territorio come metodo di programmazione. Noi siamo del parere che, al fine di evitare una frammentazione eccessiva nelle presenze istituzionali e il mancato coordinamento di una programmazione più generale del territorio che soltanto l'ente intermedio può determinare, siamo del parere, dicevo, che sia opportuno superare la presenza delle Comunità montane e di organi settoriali come questo nei Consigli di amministrazione dei Consorzi di bonifica, al fine di garantire proprio la presenza dell'Ente intermedio con capacità di programmazione di livello ampio. Non è una questione di principio: per noi è un segnale politico chiara-

mente in questa direzione e crediamo che il Consiglio possa e debba pronunciarsi in questa direzione, anche per evitare, dicevo, che una serie di organismi siano surrettiziamente presenti nelle aree di bonifica (parlo delle Comunità montane).

E' inutile fare discorsi campati sulle ideologie e su chissà quali principi! Vi è stata un'individuazione dei territori montani in Sardegna che ha portato ampie fasce di pianura all'interno delle Comunità montane, quando la legge sulla montagna era nata chiaramente per altri fini, per determinare condizioni aggiuntive di intervento nelle aree depresse della montagna e della collina alta. Noi siamo arrivati invece, in Sardegna, per successive approvazioni, a ricomprendere praticamente tutto il territorio dell'Isola, comprese le aree irrigue; anzi, la stragrande maggioranza delle aree irrigue sono all'interno delle Comunità montane.

Noi riteniamo che debba essere modificata (non con questa legge, certamente) questa situazione e che si debba andare con questa legge a invertire la tendenza, garantendo la presenza di rappresentanti di un ente che ha una caratterizzazione generale di programmazione, quale è la Provincia. Noi siamo convinti che si debba andare in questa direzione. D'altra parte, vi sono prese di posizione recentissime di gruppi parlamentari, ci sono posizioni del Consiglio regionale che auspicano dibattiti sull'articolo 13 dello Statuto (l'ultimo, sulla prospettiva della rinascita), auspicano una modifica in questa direzione sostanziale. Riterrei che, rispetto a questi orientamenti sia quanto meno, non dico in contrasto, ma un po' in arretrato, rispetto all'elaborazione, mantenere questo tipo di presenza nei Consorzi di bonifica per le aree irrigue.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento presentato dai colleghi del Partito comunista, pur apprezzabile per l'intento di anticipare i tempi di un'evoluzione nel campo dell'ente intermedio, se ac-

colto, creerebbe difficoltà al disegno di legge che abbiamo in discussione, in quanto già negli articoli uno e due si fanno riferimenti specifici alle Comunità montane e agli Organismi comprensoriali. Quindi io credo che non possa essere accolto, intanto per questo motivo, ma poi anche perché la legislazione vigente regionale, la legge 33 (ed è ancora vigente fino a quando non verrà modificata), ha stabilito che gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane costituiscono le unità di base all'interno delle quali poi si devono svolgere e coordinare tutte le attività concernenti il territorio interessato. E' pur vero che, nell'ordine del giorno votato unitariamente dal Consiglio regionale sull'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, c'è un riferimento specifico perché si vada a definire l'Ente intermedio, ma sappiamo che, comunque, l'Ente intermedio non corrisponderà alla delimitazione attuale delle province e che pertanto, pur stabilendo oggi un riferimento provinciale, successivamente (posto che a questo Ente intermedio si arrivi anche in breve tempo, come tutti ci auguriamo, cosa peraltro non prevedibile) non avremo una corrispondenza con quella che sarà la nuova delimitazione.

Ecco, soltanto per questi motivi non possiamo accogliere l'emendamento del P.C.I., pur apprezzandone l'intendimento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

ZURRU (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta accoglie l'emendamento 22 e non accoglie il numero 6.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero

22. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 16. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

BOI, Segretario:

Art. 17

I membri elettivi del Consiglio dei delegati sono eletti fra gli aventi diritto al voto, con votazione pro capite.

Il voto è segreto e personale e non può essere esercitato mediante delega se non nei casi previsti dall'articolo successivo.

Ai fini dell'elezione gli aventi diritto al voto sono suddivisi in tre sezioni a seconda del diverso carico contributivo, nei modi stabiliti dallo Statuto.

Ad ogni sezione è attribuito, sul totale dei delegati da eleggere, il numero di delegati che sarà stabilito dallo Statuto tenendo conto della contribuzione complessiva della sezione e, comunque, attribuendo ad ogni sezione non oltre il 35 per cento del totale dei delegati.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano - Ladu Giorio:

“All'ultimo comma dell'articolo 17, dopo la parola 'attribuendo' sostituire le parole fino al termine del comma con le parole: 'alla sezione di contribuzione più bassa il 45 per cento

del numero dei delegati' ". (7)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muledda per illustrare il suo emendamento.

MULEDDA (P.C.I.). Nell'illustrare l'emendamento se mi è consentito, onorevole Presidente, vorrei parlare anche dell'articolo, così faccio un unico intervento.

Noi, quando siamo arrivati in Commissione a discutere l'articolo 17, ci siamo trovati in un imbarazzo notevole, perché nel 1983 viene ripristinato un principio elettorale che, dall'incontro del I, II e III Stato nella "Sala della pallecorda", prima della Rivoluzione francese, anzi, con l'atto con il quale inizia la Rivoluzione francese, era stato superato. Io debbo richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che siamo nel 1983, che stiamo per entrare nel 1984, e che la rappresentanza degli organismi democratici (come noi ci auguriamo che siano, se sarà modificato questo meccanismo elettorale) dei Consorzi di bonifica deve avere come momento elettorale la manifestazione di volontà espressa *pro capite* e singolarmente.

In Commissione, in verità, era sorto un equivoco in partenza. Quando si parlava di sezioni elettorali, si intendeva che fossero sezioni territoriali, cioè seggi. Ma ad un'analisi precisa e puntuale del testo risulta che sono sezioni censuarie: una fascia dei ricchi, una fascia dei medi e una fascia dei poveri...

VOCE. Sempre proprietari.

MULEDDA (P.C.I.). Sempre proprietari e, mentre prima si aveva un modo di elezione per cui in proporzione alla superficie si avevano i voti, oggi si parla e si passa a un voto *pro capite* ma all'interno, per dirla in gergo medioevale, di una "consorteria". Siamo alla consorteria! Io non è che intenda dare lezioni di storia a chicchessia, e neppure al gruppo della Democrazia Cristiana, ma gradirei che ci fosse un minimo di interesse e di attenzione, perché nel 1983 questo Consiglio regionale può darsi

che voti un principio di questo genere. Dicevo, si vota per consorterie, censo, e ciascuno determina di fatto l'elezione dei propri omogenei quanto a censo, non essendo neppure stabilito in legge il *quantum* (e almeno questo pudore si è avuto), ma stabilendo comunque in legge che a ogni consorteria stabilita per censo per le tre fasce viene attribuito un *minimum* di seggi che non può superare, si dice qui, il 35 per cento comunque.

Ora, a parte l'algebra e la matematica, 35 per 3 fa qualcosa in più del 100 per cento, ma il problema di fondo resta che i Consorzi di bonifica, che prima avevano organismi eletti in base al censo, permangono attualmente eletti — secondo questo disegno di legge e secondo la volontà della maggioranza confermata in Commissione — permangono eletti per censo, con una conseguenza per noi abbastanza evidente, che è quella di garantire comunque a chi più ha il controllo dei Consorzi. Così come è stato finora!

L'omogeneità è pressoché scontata, i grandi e i medi si accordano e i coltivatori diretti vengono emarginati dalla gestione del Consorzio, così come è stato finora. Quel fatto di democrazia che richiamava il collega Isoni nella precedente seduta in questo modo viene completamente vanificato e gli interessi che andranno ad essere rappresentati all'interno dei consorzi saranno quelli dei grandi proprietari, associati eventualmente con la parte alta del medio proprietario. Si è detto in Commissione: c'è una questione di costituzionalità e si sono addotti i motivi di ripulsa da parte del Governo della legge regionale toscana o di altre Regioni a statuto ordinario. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo in quest'Aula che la Regione autonoma della Sardegna in materia di agricoltura ha un potere più rilevante rispetto al potere che può avere la Regione Toscana. E in ogni caso, a guardare bene i motivi che hanno portato il Governo a rinviare la legge toscana adducendo una votazione *pro capite*, ci sembra di poter dire, in questa sede, comunque la pensi il funzionario del Governo che ha negato il visto a quelle leggi, che prevedono l'elezione *pro capite* che, vivaddio, nel 1983

è un po' difficile addurre motivi di costituzionalità per una legge che prevede l'espressione del voto *pro capite* e non per censo.

Io non so chi sia il prefetto o il grande funzionario che abbia esaminato questa legge, cioè la legge regionale toscana, non vorrei però che fosse uno che abbia ampie terre.

A me interessa chiarire una cosa: siamo nel 1983 e sono passati abbondanti secoli, due secoli dalla rivoluzione francese che ha stabilito l'uguaglianza...

MURA (D.C.). Te la stai prendendo con la maggioranza del Consiglio.

MULEDDA (P.C.I.). Io non me la sto prendendo con nessuno, collega Mura. Non voglio risponderle chissà come, ma semplicemente chiedere che lei segua il mio ragionamento invece di chiacchierare col collega Becciu e poi interrompermi. Io non me la sto prendendo né con la maggioranza del Consiglio, né col prefetto, ma sto semplicemente proponendo che la maggioranza del Consiglio respinga un metodo di votazione per censo e ritorni invece al metodo costituzionale della votazione *pro capite*. In ogni caso, ove la maggioranza andasse in questa direzione, ci dovrebbe essere almeno un meccanismo, ma in lontano subordine, un meccanismo elettorale che garantisse i coltivatori diretti, i piccoli proprietari o gli aventi titolo a presentarsi alle elezioni e a votare, perché questo ceto di lavoratori (che son gran parte come numero e anche come estensione di terra) abbia quanto meno una garanzia, noi diciamo, del 45 per cento di rappresentanza riservata, per evitare che vi sia di volta in volta un accordo tra i due ceti superiori.

La maggioranza vuol mantenere in vigore un meccanismo che punta al censo? Così sia! Noi, naturalmente, ci riserviamo di condurre la battaglia anche in aula, per portare avanti un discorso di autonomia piena che ha la Regione autonoma della Sardegna in materia, e ci sentiamo di poter rivendicare nei confronti del Governo legittimità piena al voto *pro capite* nei consorzi di bonifica in Sardegna. A questo fine io proporrei, se i colleghi

della maggioranza sono d'accordo, una sospensione di cinque minuti per stendere un articolo che indichi il voto *pro capite*. Ove questo non fosse possibile, non fosse accettato, noi insisteremo per mantenere il nostro emendamento, che garantisca comunque, con una riserva del 45 per cento dei seggi nei Consorzi, la rappresentanza ai coltivatori diretti, ai piccoli proprietari e ai piccoli aventi titolo che, col loro lavoro sulla terra, costituiscono la stragrande maggioranza dei lavoratori della terra e quindi devono avere anche il controllo nella gestione dei Consorzi di bonifica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carta Mario. Ne ha facoltà.

CARTA MARIO (D.C.). Noi accogliamo la proposta di sospensione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sulla sospensione, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 48, viene ripresa alle ore 11 e 02).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzori Villio. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi avevamo chiesto una breve sospensione che, in previsione di un accoglimento delle nostre richieste da parte della maggioranza, ritenevamo fosse propiziatrice di un accordo sulla materia. Ci siamo però trovati di fronte ad una rigidità di posizione con nessuna argomentazione, nessuna motivazione, al di là del fatto che a "loro" va bene così. E noi siamo convinti che vada bene così, per "loro" che

hanno manifestato in una occasione in cui si è sviluppato un vivace dibattito, una scelta precisa a favore dei grossi proprietari o, peggio, delle immobiliari e delle finanziarie, con l'emendamento presentato e approvato all'articolo 8. Ma, voglio aggiungere, qui si conferma la scelta e la linea, perché le stringenti argomentazioni del collega Muledda hanno dimostrato l'anacronismo del perpetuare una ripartizione di ordine feudale, in cui si dividono le fasce per censi, quindi si identificano le fasce per i ricchi, le fasce per i meno ricchi e le fasce per i poveri. Questi ultimi, guarda caso, nell'utenza della bonifica sono maggioritari in assoluto; tuttavia, nella gestione dei Consorzi di bonifica (sfido i colleghi a dimostrarmi il contrario) si è sempre verificata e perpetuata una gestione dei ricchi a danno dei poveri.

Io ho citato nelle sedute precedenti alcuni dati eloquenti in proposito, quando si verificano situazioni nelle quali i gruppi dirigenti dei Consorzi di bonifica, le deputazioni vengono elette con il 3 per cento di partecipazione al voto (dico il 3 per cento della partecipazione al voto) e quindi si organizza sulla base del parentado, sulla base delle eredità di determinati soggetti, il predominio di una casta rispetto alla maggioranza delle utenze. Né mi si può qui confutare il fatto che, nella gestione pluridecennale dei Consorzi di bonifica, mai si sia manifestata una tendenza che recepisce, che raccogliesse minimamente ogni e qualsiasi istanza del coltivatore povero; anzi, su di esso ha aggravato sempre e in misura proporzionalmente assai negativa la partecipazione alle spese del Consorzio di bonifica. Quindi, in pratica, una gestione nella quale il coltivatore diretto povero non ha mai avuto possibilità di poter contare, ma per la quale ha pagato un caro prezzo. E ha pagato a caro prezzo scelte quali quelle che, del resto, colleghi come Isoni non hanno avuto nessuna ritrosia a definire in modo esplicito, in merito a conduzioni, a gestioni di determinati Consorzi di bonifica (qui non voglio fare di tuttata l'erba un fascio), Consorzi nei quali si sono gestite in modo per lo meno allegro le risorse che sono sempre state in larga parte garantite dall'inter-

vento pubblico, senza che vi sia stata mai la possibilità per la moltitudine degli utenti — che, ripeto, sono i coltivatori poveri — di poter contare, di poter incidere, di poter determinare una qualsiasi scelta.

Vogliamo perpetuare questa situazione? La vogliamo perpetuare prospettando la nostra, o la vostra posizione, come una posizione che tende ad evitare l'ingovernabilità dei Consorzi di bonifica? Eh no, questa è ipocrisia! In realtà voi vi preoccupate del fatto che l'abolizione del voto per censo, introducendo il voto *pro capite*, determini uno sconvolgimento delle attuali maggioranze, delle attuali gestioni e per la prima volta si renda democratica nel vero senso della parola la gestione dei Consorzi di bonifica. Voi, in modo ipocrita, vi preoccupate di difendere a parole una posizione che interessa il coltivatore diretto, e io devo dire a questo punto che sono abbastanza sorpreso e meravigliato dell'atteggiamento dei colleghi della Coldiretti (i quali, peraltro, in occasione della discussione dell'articolo 8, hanno dato un contributo serio e costruttivo per un recupero sia pure parziale di una scelta, di un atteggiamento che suonava offesa alla categoria). Ma in questa circostanza a noi pare che vi sia, da parte di questi colleghi, un tacito assenso al perpetuarsi delle situazioni del passato, quindi la rinuncia a posizioni che in altre circostanze si sono manifestate, sono state oggetto di documenti elaborati dalla Coldiretti, nei quali sono state enunciate in modo inequivocabile le scelte che oggi vengono così clamorosamente "rimangiate".

Non ci sorprende peraltro la posizione di altri colleghi. Io ho visto con quale calore il collega Isoni ha tenuto a ribaltare la situazione che si era determinata, dicendo che i comunisti si sono accorti in ritardo di difendere i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli a titolo principale, e che semmai questa sorta di primogenitura ce l'aveva il partito di maggioranza, in particolare il collega Isoni. Ma il collega Isoni probabilmente dovrebbe essere più coerente nella sua condotta. Io ho qui il testo dell'intervento (che del resto ricordavo molto bene) che il collega Isoni ha svolto quando si discusse in quest'aula il problema della mo-

difica della legge 19, in specie per quanto riguardava la definizione dell'albo professionale. In quell'occasione il collega Isoni ha rappresentato le difficoltà nelle quali si trovava la categoria (parliamo dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale, perché sono queste le figure che possono essere iscritte all'albo professionale, e non le immobiliari, non le finanziarie, non i grossi imprenditori capitalisti), e giustamente sottolineava la situazione grave che continuava a permanere in comunità montane e in comprensori dove pratiche di coltivatori si ammuchiavano e non potevano essere esitate nel loro *iter* perché non si era definito il problema dell'albo professionale.

E allora, delle due l'una: o è ancora valido il discorso che il collega Isoni ha tenuto in quella seduta del 26 luglio, oppure egli ha ritenuto che, dopo l'ottenimento di quel risultato, potesse impunemente cambiare idea e sostenere una tesi quale quella che in modo accalorato ha sostenuto in relazione alla necessità di aprire l'intervento del pubblico danaro in modo indistinto a tutti coloro che operano in agricoltura, operano in zone irrigue, a tutti coloro i quali (a prescindere dalla caratteristica principale e dalle finalità esplicite contrarie ai presupposti su cui si fonda l'appartenenza all'albo professionale) possono beneficiare di queste risorse. Ahi noi! Ci si trova quindi di fronte ad una contraddizione continua e costante, che poi viene coperta da questa vena ideale, che è colma di ipocrisia, secondo cui gli alfieri, i sostenitori, i primi che hanno scelto il coltivatore diretto come soggetto da difendere, da sostenere sono, bontà loro, gli appartenenti alla Democrazia Cristiana.

Ma noi assistiamo ed abbiamo assistito in quest'aula, in questo ultimo periodo, nel quale finalmente il problema dell'agricoltura ha avuto questa sottolineatura, questa attenzione, questa partecipazione al dibattito, in qualche momento anche vivace, costruttivo, assistiamo, dicevo, ad atteggiamenti che talvolta in modo subdolo, come nel caso specifico, talvolta in modo esplicito, hanno gettato la maschera, hanno rivelato gli intendimenti, hanno rivelato la continuità di atteggiamento

nei confronti dell'agricoltura sempre subordinato al potentato locale, sempre subordinato alle cosche che operano nei Consorzi di bonifica (almeno in gran parte dei Consorzi di bonifica), agli interessi scoperti e coperti che agiscono all'interno dei Consorzi di bonifica.

BECCIU (D.C.). Mi sembra eccessivo parlare di cosche. Abbia il senso della misura, collega Atzori!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Lei, quando interverrà, userà aggettivazioni diverse; io uso quelle che ritengo più appropriate.

Quindi, sotto questo profilo, noi abbiamo motivo di sottolineare che l'operazione che si sta portando avanti con il disegno di legge che stiamo discutendo ha reconditi propositi, e ce ne renderemo conto al momento della votazione del testo di legge. Io non credo che ci siano molti colleghi nella maggioranza che siano convinti dell'opportunità di approvare questo disegno di legge e che di fatto stiano operando in modo tale da renderlo sempre più capzioso, sempre più illeggibile, sempre più incline a scelte contraddittorie, che determinino di fatto confusione e quindi anche ripensamenti. Non si spiega altrimenti la contraddizione, la posizione sempre rigida, quasi che in altre occasioni la mediazione non abbia avuto effetti positivi, quando l'abbiamo ricercata; ma in questa circostanza, no! Anche in questa occasione, la sospensione che si è chiesta indicava ovviamente un presupposto di contrattazione e quindi di individuazione di un correttivo, che comunque cancellasse questa infame divisione di categorie. Invece non vi è stato nessun margine, e non vi è stato nessun margine perché, evidentemente, mentre per un verso vi era da parte di qualche collega la disponibilità alla discussione e alla mediazione, per l'altro verso la maggioranza dei colleghi della maggioranza — scusate il bisticcio di parole — era invece orientata in termini abbastanza negativi e rigidi, così come del resto si è manifestato di fronte ad una proposta di discussione. Rigidità assoluta: va bene così, è stato detto. Ma perché, ci siamo chiesti e ci chiediamo, va bene così? Va bene così perché in questo modo si continua e si

perpetua la gestione clientelare dei Consorzi di bonifica; va bene così perché in questo modo l'accesso al voto sarà ancora nella misura del 3 per cento o, se va bene, del 5 per cento.

E' una democrazia veramente auspicabile e da auspicare, una democrazia veramente a senso unico, una democrazia che perpetua l'esclusione dal voto, implicitamente, forzosa, di centinaia e centinaia di utenti i quali, se si trovassero di fronte ad una democrazia reale, se si trovassero di fronte all'abolizione del voto per censo, sarebbero non solo disponibili, ma indubbiamente parteciperebbero al momento elettorale numerosi, agguerriti, coscienti, convinti della possibilità finalmente di poter contare nella gestione del Consorzio di bonifica. Allora ci chiediamo se questo è un processo che intende promuovere l'agricoltura e intende valorizzare la professionalità, intende sviluppare una qualificazione qualitativa del soggetto della bonifica o se invece vuole essere, ancora una volta, un modo per impedire che si liberino le forze che attualmente sono impediti di esercitare un loro diritto. E mi chiedo se in questo quadro fossero sincere tutte le dichiarazioni che in quest'aula sono state reiteratamente fatte in ordine ad un impegno verbale in direzione di un rilancio dell'agricoltura, attraverso l'eliminazione di tutti i retaggi che nel passato e nel presente hanno impedito la liberazione di tante forze che operano nelle campagne, che danno un contributo di notevole portata produttiva e che pure non hanno questa potestà di poter partecipare a titolo pieno alla vita, alla gestione, all'amministrazione di enti che, tra l'altro, sono interamente sostenuti dal pubblico danaro.

Possiamo accettare una discriminazione di questo genere? Possiamo accettare un proposito maldestro di quest'ordine? Io credo che i colleghi dovrebbero riflettere, e riflettere a lungo, perché attraversiamo un momento estremamente delicato, partecipativo, abbiamo influenze negative che si ripercuotono sui partiti e sulle istituzioni e abbiamo necessità di ampliare il processo della democrazia e della partecipazione, non di istituire delle bardature, dei filtri, degli ostacoli, perché possa liberamente esprimersi l'utenza, in questo caso, che partecipa o do-

vrebbe partecipare alla vita della comunità del Consorzio. Rendiamoci conto di quale responsabilità ci stiamo assumendo nel respingere il proposito di modificare questo stato di cose anche in questo campo, che è un campo economico, nel quale a maggior ragione si chiede trasparenza, si chiede chiarezza; chiediamoci se agendo in questo senso di chiusura, di rigidità, si risponda alla crisi in atto della credibilità delle Istituzioni. Poniamoci questa domanda, colleghi, poniamola alla Giunta perché rifletta sulla responsabilità che va assumendo su questo terreno, poniamola ai colleghi della Coltivatori diretti e diciamo che non potremo sottacere la gravità dell'assunzione di questa responsabilità anche sul piano propagandistico.

Ve lo diciamo con chiarezza: se voi vi assumerete la responsabilità di questo atto antidemocratico, noi agiremo di conseguenza per informare la gente, per far sapere agli utenti il vostro atteggiamento, il vostro orientamento, i vostri propositi, la vostra scelta di campo, perché si tratta di scelta di campo, quando, rispetto alla moltitudine, si scelgono i pochi e ai pochi si dà la possibilità ancora una volta di reggere le redini economiche e di struttura che operano nell'agricoltura, con tutte le conseguenze che questo determina sul piano della funzionalità, sul piano della collegialità, sul piano della partecipazione. Noi siamo perché si colga questo momento di intenso impegno, di discussione sui problemi dell'agricoltura che, nel giro di questa legislatura, avviene per la seconda volta, quindi possiamo contare con meno delle dita di una mano le occasioni nelle quali ci siamo ritrovati e ci ritroviamo a discutere dei problemi agricoli per operare una disamina seria, impegnata, coerente anche sulle insufficienze che si manifestano su questo terreno.

Oggi, scorrendo i titoli dei giornali, abbiamo avuto modo di apprendere, con molta preoccupazione (onorevole Assessore, credo che sia una preoccupazione che lei condivida), l'impossibilità di giungere ad un accordo con i governi dei dieci paesi sui problemi della politica agraria comunitaria. Sappiamo quale influenza negativa potrà determinare il non accordo, in specie per quanto riguarda l'agricoltura

della nostra Regione, che soffre i mali che conosciamo, che ha difficoltà ad affermare un suo ruolo nella vita dell'agricoltura della nostra Nazione. A maggior ragione dobbiamo preoccuparci di creare delle condizioni nelle quali la partecipazione e l'impegno, la scelta, possano essere un contributo anche ad affermare sempre di più i diritti della nostra Nazione, dei nostri agricoltori, coltivatori diretti, imprenditori a titolo principale rispetto ai presupposti con cui nacque il patto di Roma, che si proponeva di eliminare le incongruenze economiche tra le varie regioni meridionali delle Nazioni che aderivano al Mercato comune europeo. Quindi, intervenire per modificare tutto l'impianto strutturale, creare condizioni attraverso le quali potesse essere messo in moto un meccanismo, se non di raggiungimento, per lo meno di sviluppo verso l'obiettivo di un'eguaglianza competitiva nella produzione agricola, almeno quella produzione agricola mediterranea che caratterizza le condizioni produttive della nostra regione e delle regioni più disastrose nel Meridione.

Ci siamo trovati di fronte a una situazione nella quale, tra balzelli vari, si è intervenuti con compensazioni, con utilizzazioni di strumenti assistenziali che, lungi dal ridurre le differenze produttive tra la Regione sarda e le regioni meridionali e le regioni più progredite della Germania, della Francia e del Belgio, le ha accentuate; le ha accentuate in larga misura, mettendo in discussione persino produzioni che, nel passato, erano uno degli elementi sui quali si fondava un minimo di respiro per la produzione isolana. Parlo della viticoltura, che oggi soffre una crisi, soffre un momento delicato e soffre delle contraddizioni della politica della Comunità europea. Ma io penso con raccapriccio ai danni che già si verificano per quanto riguarda l'olio d'oliva, con la riduzione dell'indennità compensativa proprio nel momento nel quale ci ripromettevamo, col varo di un progetto speciale per l'olivicoltura, di rilanciare questa produzione; ci si ritrova oggi in una situazione nella quale rischiamo di pagare il prezzo maggiore anche su questa produzione.

Non solo, ma penso con raccapriccio, con preoccupazione anche a cosa potrà avvenire per

le produzioni irrigue, per la coltura del pomodoro, se viene meno l'attuale intervento da parte della Comunità europea. Chi produrrà più pomodori? Già nel passato la vita travagliata dell'industria conserviera, della Casar, aveva determinato una caduta di questa produzione. Se si aggiunge quest'altra realtà, i primi a pagare le conseguenze negative del non accordo a livello dei dieci saremo noi. Ma pensiamo a un altro settore che sino ad adesso ha alleggerito le conseguenze della crisi economica che attraversa la nostra Regione: il formaggio pecorino romano. Se appena appena cadesse il presupposto su cui si è fondata e si fonda l'esportazione di questo prodotto, con le 2.500 lire di premio a chilogrammo, immaginate quale terribile sfacelo economico colpirebbe la situazione della nostra agricoltura!

Io credo che questi riferimenti non siano fuori luogo nel contesto della discussione che stiamo facendo. Noi ci siamo sforzati e ci sforziamo di dare una visuale più organica, di dare il senso di che cosa significhi aprire alla democrazia per i nostri coltivatori. Abbiamo avuto due fatti importanti: il primo è stato la manifestazione organizzata dalla Confcoltivatori a Bruxelles, che ha visto per la prima volta diecimila coltivatori che manifestavano nelle piazze di quella capitale. Mai vista una manifestazione di quel tipo, con l'adesione così spontanea, così interessata, così vivace dei coltivatori diretti e degli imprenditori a titolo principale: è stata una manifestazione di cui ha parlato tutta l'Europa, che ha significativamente indicato la maturazione sociale e civile, la crescita che vi è in questa categoria e che noi dobbiamo incoraggiare.

Secondo fatto: nei giorni scorsi ad Atene vi è stata un'analoga manifestazione, con la Col-diretti e con la Confagricoltura; ennesima dimostrazione dell'interesse col quale la categoria segue questi eventi, segue questi fatti decisivi ai fini del futuro dell'agricoltura nella nostra Regione e nella nostra Nazione.

Ma allora, rispondiamo a questa crescita, rispondiamo a questo interesse sociale, che finalmente si è risvegliato nella categoria, e rispondiamo attraverso un'azione che superi tutte le bardature, che superi tutti i filtri, tutti

i vincoli partecipativi della categoria alla gestione di interessi che sono propri. Se noi facciamo questo, se noi, in modo cosciente, avvertiamo il significato di quello che stiamo facendo, che travalica la scritta burocratica in sé e per sé, se avvertiamo il significato che vi è dietro alle parole che sono implicite nella divisione per censo dei ricchi, dei meno ricchi e dei poveri, ci rendiamo conto della arbitrarietà, della assurdità, dell'incongruenza (e chi più ne ha, più ne metta, di aggettivazioni) del mantenere questo stato di cose. Cerchiamo di percorrere un cammino diverso rispetto al passato, cerchiamo di incidere in modo sensibile con un atteggiamento dell'organo legislativo che non sia arretrato rispetto all'atteggiamento, allo sviluppo, alla crescita della categoria.

Se noi facciamo questo, facciamo il nostro dovere, se noi facciamo questo rispondiamo anche alla crisi istituzionale che imperversa da un capo all'altro del nostro Paese. Se noi facciamo questo lottiamo contro la creazione di potentati locali, di fatto combattiamo e respingiamo ipotesi di arroccamento, suggestioni che fino ad oggi si sono rivelate insufficienti, incapaci di poter rispondere alle esigenze complessive dell'utenza, se è vero, come è vero, che attraverso questa legge intendiamo impiegare ulteriori risorse della Regione, sottratte ad altre utilizzazioni per cinque anni, per far sì che un meccanismo di ripresa, un meccanismo di rigenerazione determini l'autosufficienza dei Consorzi di bonifica. Ma se noi manteniamo gli stessi dirigenti nei Consorzi di bonifica, possiamo pensare che si modifichi alcunché, che vi possa essere un qualsiasi avanzamento verso gestioni diverse da quelle che finora abbiamo registrato? Ma io credo che non ci sia nessuno (neanche tra coloro che sostengono, sia pure in modo non enfatico, l'attuale articolo) che possa credere che ci sarà del nuovo rispetto al vecchio che ha imperversato fino ad oggi.

Ecco perché noi riteniamo che vi debba essere un'attenzione maggiore a queste problematiche e, del resto, si comprende anche perché questo disegno di legge presentato da tanto tempo vede la luce solo in questo momento. Si comprende perché, retrospettivamente, vi sono

state azioni, vi sono state pressioni, vi sono state iniziative occulte che volevano impedire la discussione di questo disegno di legge, che volevano impedire la democratizzazione dei Consorzi di bonifica, che volevano impedire un corso nuovo nella gestione dei Consorzi di bonifica.

Comprendiamo tutti, quindi, che il momento che ci viene offerto è un momento che, o cogliamo nell'interesse della proposizione attuale, oppure rischiamo di fare un passo assolutamente non rispondente alle attese, non rispondente alle finalità, non rispondente ai criteri che auspichiamo in altra parte della legge, che dovrebbero animare e sostanziare il rinnovo dei Consorzi di bonifica attraverso il riordino. Ecco perché, per quanto ci riguarda, non possiamo esimerci dal sottolineare che su questo problema, su questa tematica, il nostro gruppo, ve lo diciamo con molta sottolineatura, manifesterà tutto il suo peso, tutta la sua azione, tutta la sua iniziativa perché questa legge venga esitata in modo confacente alle premesse, cioè venga esitata per rimuovere tutti gli ostacoli di gestione che, nel passato, si sono verificati e che abbiamo persino di fronte nel quadro complessivo della situazione dei Consorzi di bonifica.

Mi si dovrebbe spiegare perché, di fronte al fatto che nell'ultimo periodo si è sviluppata un'azione da parte di rappresentanze di Consorzi di bonifica, sia nelle sollecitazioni a livello di Commissione sia successivamente, perché si addivenisse alla discussione, all'esitazione di questo disegno di legge, mi si deve spiegare, dicevo, perché, dopo l'impegno tassativo assunto dai vari gruppi, assunto dalla Commissione, qualche Consorzio di bonifica si sia ritenuto in dovere di anticipare l'elezione dei suoi organi, presupponendo che qui ci sia gente che ha l'anello al naso o gli orecchini al posto delle orecchie. E' chiarissimo che l'intenzione di costoro era quella di mettere il carro davanti ai buoi, era quella di precedere il riordino dei Consorzi di bonifica per far trovare la Regione di fronte ad una situazione di fatto, nella quale gli organi erano rinnovati e per gli anni previsti della durata di quegli organi non si tangesse alcunché. Bé, ci pare che costoro non abbiano

dato un contributo al chiarimento, costoro non abbiano dato un contributo certamente costruttivo all'impegno che il Consiglio ha profuso nell'accelerare al massimo la discussione e l'esitazione di questo disegno di legge, ed abbiano tradito il recondito pensiero di avere un disegno di legge, una legge *ad hoc* che perpetuasse il modo ed i metodi che, nel passato, hanno contraddistinto l'azione degli amministratori di molti Consorzi di bonifica.

Io credo su questo terreno non ci siano margini di corresponsabilizzazione. Il nostro gruppo, ripeto, prende le distanze da ipotesi di questo genere, però prende le distanze in modo costruttivo. Abbiamo argomentato, abbiamo cercato di dimostrare, non perché riteniamo di avere la verità rivelata in tasca, ma perché abbiamo voluto contribuire ad un esame complessivo non della lettera, della dizione dell'articolo o dell'emendamento, ma della sostanza che questo esprime; ci siamo sforzati di portare argomentazioni che possano fare riflettere i colleghi e li inducano a riflettere. Vedano essi se è più opportuno che si continui su un terreno di tensione e di scontro, o se gli interessi che voi dite di avere perché questa legge prosegua rapidamente il suo corso, gli interessi di dare, attraverso questa nuova strumentazione, un rilancio ai Consorzi di bonifica, siano reali o siano invece delle affermazioni che nascondono maldestre manovre e maldestri propositi in ordine alla soluzione del problema. Noi vi proponiamo le nostre argomentazioni e ve le proponiamo con vivacità e con calore, perché crediamo alle cose che abbiamo detto, perché sappiamo che fra di voi ci sono colleghi i quali sanno bene che questi argomenti ricorrono nelle assemblee dei coltivatori diretti, ci sono colleghi che, come noi, si sono trovati in riunioni con coltivatori diretti dove le critiche alla conduzione dei Consorzi di bonifica sono state sempre presenti, sempre vivaci e sempre sul terreno della rivendicazione di una democratizzazione dei Consorzi di bonifica medesimi.

Noi vi invitiamo a non dimenticare questi momenti, vi chiediamo di recepire, sul piano legislativo, queste attese, alle quali voi avete dato anche risposte positive che oggi rischiate

di disattendere accettando questa impostazione. Noi vi chiediamo di fare uno sforzo che è anche di carattere politico, che vuole estendere il criterio di partecipazione, che vuole promuovere un assemblaggio sociale più largo, più ampio, meno ristretto, che vuole vedere elezioni nei consorzi di bonifica alle quali si possa dire abbia partecipato il 50 per cento e non il 3 per cento, e non il 5 per cento, massimo, come si evince dai verbali delle elezioni. Non vogliamo il 100 per cento, ma vogliamo una crescita partecipativa, vogliamo che il contadino vada a votare perché sa che il suo voto conta. Ma se il contadino continuerà a pensare che, comunque vada, il meccanismo elettorale, il maneggio elettorale favorisce sempre i soliti, le stesse cricche, ebbene, è chiarissimo che questa partecipazione viene meno, che non vi è interesse, che non vi è sollecitazione, che non vi è allettamento, non vi è incentivazione alla partecipazione al voto. Vi sarà il solito 3 per cento dei votanti che, democraticamente, eleggeranno una deputazione che governerà anche il restante 97 per cento.

Io vi chiedo se questa è democrazia, io vi chiedo se questo proposito può essere accettato in un momento nel quale tutti, costantemente, ci riempiamo la bocca di democrazia, di sviluppo della democrazia; io vi chiedo se questo può essere il modo di affrontare la partecipazione ad un turno elettorale degli utenti del Consorzio di bonifica.

Chiedo scusa per il tono che in qualche momento mi ha tradito, ma sento queste problematiche, sento la gravità dell'atto che stiamo per compiere, mi rendo conto che probabilmente qualche collega non ha riflettuto a sufficienza e voglio concludere richiamando il senso che credo animi ogni collega, il senso di stato, perché si voglia ancora una volta — se vi è un minimo di volontà — affrontare il problema di una revisione di questo articolo. Noi vi rivolgiamo un invito cosciente e convinto, scevro da ogni possibile strumentalizzazione, ma convinti che un atteggiamento rigido, avrà ripercussioni negative sull'insieme della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a dire il vero io non so se i colleghi di parte comunista abbiano qualche debolezza, se amino anzi poter godere di un bel piatto di selvaggina, magari di un cosciotto di cinghiale alla vernaccia, alla malvasia o al vermentino o di una bella beccaccia allo spiedo; però certo dal tono, dalla dimensione dei discorsi e dal loro numero, mi sembra di poter arguire che hanno deciso di non farci andare domani a caccia al cinghiale. Io me ne dolgo, però non più di tanto: se han deciso di restare qui a discutere, resteremo anche noi qui a discutere, ci faremo ospitare dagli amici cacciatori che domani potranno godere del piacere di recarsi in campagna a rincorrere i cinghiali.

Cionondimeno, e seppur la voglia di andare mi spingerebbe a non dire, a tacere, i problemi sono di tale dimensione che hanno bisogno anche da parte mia di qualche sottolineatura. Né ho preso la parola, badate, per confutare i richiami fatti alla mia incoerenza; io invito invece il collega Atzori, che è uomo molto avveduto, a leggere meglio le cose che ho detto in passato e fino a ieri, o ad ascoltare meglio le cose che mi permettono modestamente, e in modo non certo tanto forbito, di dire in quest'aula e fuori di quest'aula. Sarebbe gravemente ingiusto non riconoscere che il sistema liberista del voto a seconda del censo, seppure ubbidisce ad una certa logica, ad una certa dottrina, è sicuramente all'atto pratico gravemente ingiusto, gravemente soprafattore e non v'è dubbio, non v'è dubbio che alcuni Consorzi di bonifica non meritino certo da parte di questo Consiglio dei riguardi. E se meritano attenzione ne meritano proprio perché questo Consiglio e l'Esecutivo e l'Assessore dovranno essere chiamati a sanare finalmente certe storture, perché non è ammissibile, non è accettabile né ulteriormente tollerabile che ci siano Consorzi nei quali opera (dico per dire) un numero di dipendenti che è pari a 15 ettari di terra agricola, per cui risulta che ogni azienda media di 15 ettari, sulla quale potrebbe campare o campa o stenta a vivere un'unità contadina, ha come contraltare un'altra unità esterna parassitaria,

sicuramente gravemente parassitaria, che deve vivere anch'essa su quei 15 ettari di terreno, gravando in modo esoso sull'economia dei lavoratori della terra. Sono delle storture gravi che non vanno tollerate!

Ma altrettanti dispiaceri, se state bene attenti alle cose che stanno attorno a noi, si hanno quando trasferiamo il nostro discorso dal problema del voto censuario a quello del voto capitarario. Un voto capitarario è sempre apprezzabile quando all'interno di un'organizzazione economica il fattore unico o fortemente prevalente è l'uomo. Il voto capitarario non può essere sostituito né corretto quando ci troviamo, ad esempio, di fronte a cooperative di servizi, ma può diventare gravemente dannoso (come lo è il voto secondo il censo) quando ci troviamo di fronte a fatti economici, alla realizzazione dei quali non concorre solo la volontà, la capacità, l'intelligenza e la professionalità dell'uomo, ma concorrono altri fattori, senza dei quali non sarebbe possibile nessun discorso, senza dei quali non sarebbe possibile neanche la sopravvivenza dell'ente economico consortile o cooperativistico di cui stiamo discutendo. Del resto, egregi colleghi del P.C.I., non so se siate a conoscenza del fatto che, in alcune cooperative a voto capitarario, dei "Giovanni senza terra" che con documenti falsi passano per affittuari o per mezzadri di due filari di vigna, o di orto, o di carciofeto, nonostante non abbiano terre, per ragioni che esulano completamente dall'assetto della cooperativa, si trovano al vertice della cooperativa stessa; e non vi sfugge — perché sicuramente ne avete notizia — che in alcune cooperative agricole costoro, i "Giovanni senza terra", si sono totalmente impadroniti delle leve della cooperativa, hanno riempito le cooperative di attivisti che gravano sui bilanci e sul lavoro dei coltivatori diretti di cui poc'anzi, con tanto calore, ha parlato il collega Atzori.

Possiamo citare esempi, però non è necessario in quest'aula, perché ognuno di voi che appena appena si preoccupi di questi problemi ne sa tanto da poter venire qui a fare il maestro, se avesse la mente sgombra da interessi ed esigenze che vanno al di là dell'interesse dei coltivatori e della produttività delle aziende. Quindi

il voto a seconda del censo si presta a gravi aberrazioni e umilia i piccoli e medi coltivatori; il voto capitarario si presta in taluni fatti economici ad aberrazioni altrettanto gravi, altrettanto dannose, altrettanto deleterie, e bene ha fatto la maggioranza a cercare un correttivo, sia pure imperfetto (come nessun correttivo è perfetto) e certamente non accettabile da tutte le parti in campo, anche perché in quest'aula si incontrano e si scontrano interessi ed esigenze diversi, così come è legittimo, perché in quest'aula sono rappresentate, come è giusto ed è di diritto, tutte le realtà dell'Isola, tutte le realtà del mondo economico isolano e del mondo agricolo. E quindi perché scandalizzarsi se si rifiuta, nel caso specifico, l'applicazione pedissequa del voto capitarario proprio al fine di evitare le manovre di uno o più "Giovanni senza terra" fortemente politicizzati, non certo interessati a far crescere economicamente coloro che sulla terra vivono e che spesso tendono a trasformare gli organismi nei quali vanno ad operare (forti appunto di affitti di favore, di mezzadrie di favore) in centri di potere, di strapotere, di clientelismo cieco e bieco, che ricade solo ed esclusivamente in danno di chi i campi li lavora davvero?

Se il collega Atzori volesse, io potrei passargli un elenco di situazioni di questo tipo, delle quali non parla e per le quali non si scandalizza. D'altronde, la lunga e bellissima predica che abbiamo sentito, forse non sarà male che i compagni del P.C.I. sardi la vadano anche ad impartire ai compagni del P.C.I. toscani che, pur essendo la maggioranza assoluta in quel Consiglio regionale, hanno votato un articolo identico a quello che oggi è sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale. O i comunisti toscani hanno saltato la barriera e sono passati dalla parte del padrone terriero, oppure i comunisti toscani hanno cercato una linea mediana per conciliare l'esigenza di garantire la presenza all'interno delle assemblee e dei consigli di amministrazione anche dei proprietari e degli operatori agricoli piccoli e medi, con l'esigenza di dare sempre rilevanza all'azienda, alla dimensione dell'azienda, alla produzione dell'azienda, all'organizzazione aziendale. A meno che non mi si voglia far cre-

dere che chi ha 1.000 metri quadrati di orto abbia le stesse preoccupazioni, gli stessi problemi, le stesse ansie, e corra gli stessi pericoli, di chi ha 10.000 metri quadrati di orto... Se qui c'è chi mi garantisce che effettivamente anche il padrone di un ulivo ha le stesse preoccupazioni di chi deve governare in condizioni di grave passività 1.000 ulivi, io allora farei un discorso diverso, simile a quello che voi state facendo. Ma non mi risulta che sia così, mi risulta anzi il contrario, e non vale riesumare le affermazioni fatte l'altra sera dal collega Muledda che, impacandosi come al solito a dottore, ritiene di potere, dalla cattedra, sculacciare tutti e parlare a dritto e a traverso sia dei problemi che conosce, ma soprattutto di quelli che conosce poco. L'altra sera, con grande livore, ci rinfacciava, rinfacciava a noi della maggioranza, tutta la maggioranza, di voler regalare i soldi, per esempio, alla società "Sella e Mosca"...

MULEDDA (P.C.I.). Non l'ho citata io la "Sella e Mosca", è stato Onnis. Ma mi va bene anche la "Sella e Mosca".

ISONI (D.C.). Andiamo a vedere i verbali, e se altri l'hanno citata, l'hanno citata ugualmente a sproposito, in quella situazione, allorché si dice e si afferma con aria quasi trionfalistica che, nonostante tutto, l'azienda riesce a fare degli immensi passivi. Ebbene, forse è un mistero glorioso per gli uomini del P.C.I. il fatto che l'agricoltura sarda sia boccheggianti, forse è un mistero il fatto che gli agricoltori, i frutticoltori, gli orticoltori, i pastori, gli allevatori, i viticoltori sardi siano carichi di debiti dalla testa ai piedi, forse è un mistero che questa Assemblea regionale si adopera con esiti anche non appaganti da anni a cercare di riequilibrare il bilancio gravemente deficitario dell'agricoltura sarda? Forse ci dobbiamo scandalizzare per il fatto che un'azienda modello di altissimo livello tecnologico, di grande capacità manageriale quale è la società "Sella e Mosca" di Alghero tocchi un debito, nel bilancio di due anni fa, di circa 2 miliardi e 500 milioni? Forse dobbiamo noi recriminare contro le aziende agricole direttamente o indirettamente condotte

che, per sfondare nei mercati mondiali hanno il coraggio, la forza, l'ardire di investire ingenti somme nelle campagne promozionali che la Regione sarda fino ad oggi non è riuscita a fare o che ha fatto in modo maldestro, tanto che i risultati sono gravemente negativi? Forse vogliamo punire le aziende agricole le quali danno lavoro a centinaia di dipendenti, mentre non ci scandalizziamo di sovvenzionare, di sostenere fabbriche e fabbrichette, magari nel Sulcis, in forza di stortura mentale che vuole come preminente la cultura operaistica? Ci dobbiamo scandalizzare perché quelle fabbriche vengono senza clamore qui quotidianamente sovvenzionate con i soldi della Regione e dello Stato, per difendere giustamente il posto di lavoro a chi vede il suo posto di lavoro compromesso?

Ma questo discorso non viene mai trasferito nel mondo agricolo! Chi lavora nel mondo agricolo bisogna che sia colpito, bisogna colpire il padrone: e non importa se colpendo il padrone si colpisce anche l'operaio, il dipendente, il lavoratore delle campagne. E' un problema che il P.C.I. non si mette da anni, e invece se lo deve porre, altrimenti come ci possiamo spiegare il fatto che tutte le aziende di una certa dimensione in Sardegna — mi riferisco ad aziende agricole — stanno sistematicamente e regolarmente fallendo? Perché tutte le aziende regionali e gli istituti, senza far gran che, perdono miliardi e miliardi? Ma nessuno parla! Perché? Bisogna garantire la conservazione della professionalità accumulata dai lavoratori che operano all'interno di queste aziende, e bisogna difendere il posto di lavoro. Tutto questo avviene però solo in una direzione: nella direzione agricola questa sensibilità verso la difesa del posto di lavoro non c'è, c'è solo la volontà di cercare di ritardare quei pochi processi innovativi che noi della maggioranza abbiamo ritenuto siano i più opportuni, che non lasciano grande spazio certo agli atteggiamenti demagogici ma che sono destinati a lasciare un segno nell'assetto dell'agricoltura sarda.

Si è tentato poc'anzi di defenestrare dalle assemblee dei consorzi le Comunità montane, facendole sostituire da un altro ente intermedio, che è l'Amministrazione provinciale.

E' vero, compagni comunisti, in quest'aula contro le Comunità montane di delitti se ne sono compiuti ben altri, che il sottoscritto ha denunciato, allorquando per rendere vani i dettami, le leggi dello Stato che danno alle Comunità montane personalità giuridica propria, si è voluto assiemare tutto il territorio dell'Isola, comprese le zone irrigue, nei Comprensori, polverizzando i benefici che invece alle Comunità montane e agli allevatori della collina e dell'alta collina sarebbero potuti derivare legittimamente e giustamente se la loro fisionomia e la loro figura fosse stata difesa nello spirito della legge nazionale. Si è stravolta anche allora, in quell'occasione terribile, nel clima dell'intesa, la realtà della Comunità montana. Adesso la si ritiene ancora scomoda e non la si vuole presente nelle assemblee consortili, per cui non sono riuscito neanche, nonostante la dialettica stringata del collega Muledda, a capire che cosa ci sia esattamente dietro il disegno della chiamata all'interno dei Consorzi di un rappresentante della Provincia e dell'esclusione di un rappresentante della Comunità montana. Sono logiche, badate, egregi colleghi comunisti, che io non sempre riesco ad afferrare, perché mi pare che dietro le affermazioni di principio, dietro le cose che voi state narrando in difesa dell'agricoltura vi sia un disegno politico difficilmente decifrabile da chi della realtà delle campagne vive realmente e che non è interessato, assolutamente non è interessato ai giochi di potere che qualche volta trovano fisionomia, trovano materializzazione all'interno di quest'aula.

Ed è per questo che io sostengo la giustezza dell'articolo ora in discussione, dell'articolo 17, se non vado errato, perché mi pare di intravedere nella sua formulazione un tentativo serio, onesto, pulito, ponderato, misurato, di conciliare tutte le fasce di presenza all'interno dei Consorzi e tutte le fasce di rappresentanza, in modo che non ci sia una fascia che prevalga in modo pesante e discriminante sulle altre fasce. Ritengo che trovare una linea mediana sia stata opera di intelligente politica in quella direzione, e ritengo che questo indirizzo vada difeso senza indulgere ad atteggiamenti demagogici che pos-

sono servire sul piano elettoralistico, che possono incantare le allodole, ma che all'agricoltura sarda non servono, perché all'agricoltura sarda servono interventi ben più congrui, ben più maturi, ben più avanzati che non atteggiamenti populistici e insensati che si scontrano, poi, nella realtà dei fatti, con leggi che non ammettono distrazioni e non ammettono neppure allegre interpretazioni politiche, destinate solo ed esclusivamente a portare voti ora a questa o ora a quella bisaccia.

Io mi fermo a questo punto, senza avere la pretesa di sciorinare tutta la problematica che investe il mondo agricolo sardo, il mondo italiano e che investe in questo momento tutta l'economia europea, così come diceva poco anzi il collega Atzori, che è sicuramente preoccupato da quanto è avvenuto ad Atene in nostro danno. Quel fatto certo noi lo riteniamo storico, ma non vorremmo che diventasse storico perché da un irrigidimento delle posizioni, dalla non accettazione da parte delle aree forti dell'Europa delle esigenze che affliggono il Meridione, che affliggono soprattutto le popolazioni agricole che operano nel bacino del Mediterraneo, derivassero dei grossi dispiaceri per i nostri agricoltori e per l'agricoltura italiana e sarda, che già affronta momenti estremamente difficili. Si apprestano momenti duri nei quali, anziché discutere intorno al sesso degli angeli, anziché fare della filosofia intorno alla bontà di una scelta liberista o di una scelta populista, sarà più opportuno e necessario che ognuno di noi si rimbocchi le maniche per portare alla costruzione di un'economia e un'agricoltura diversa in Sardegna, modestamente, il proprio mattone, il proprio sasso, la propria cazzuola di calce.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, all'inizio di questo mio intervento vorrei assicurare il collega Isoni e dirgli che noi comunisti, anche se non siamo storicamente dei "forchettoni", siamo certamente dei buongustai. Ci piace non solo la cucina sarda,

i prosciutti che ci invitava a mangiare domani, il cinghiale, ci piacciono anche altri manicaretti, ma sappia il collega Isoni che per le nostre battaglie noi siamo pronti a stringere la cinghia, a rinunciare ad appetitosi piatti annaffiati da buon vino, anche quello prodotto dal collega Isoni, e siamo ancora più pronti a fare queste rinunce se dobbiamo portare avanti delle battaglie in favore di chi altri — come il collega Isoni — avversano chiaramente. Isoni per andare a caccia, per un buon pranzo, per un buon bicchiere di vino, è evidentemente disposto a sorvolare sulle questioni che oggi si discutono, accelerare l'iter di questa legge per raggiungere, evidentemente, risultati che sono favorevoli non a quelli che noi oggi stiamo difendendo ma alla grossa rendita fondiaria.

Noi non siamo disposti a questo, e continueremo oggi, e finché sarà necessario, la nostra battaglia, che non è populista, non è elettoralistica; noi continueremo questa nostra battaglia per cambiare sostanzialmente una legge che si sta dimostrando chiaramente ingiusta. Io vorrei evidenziare quella che mi pare una stridente contraddizione fra le petizioni di principio contenute nella relazione introduttiva di questa legge e nell'articolato che viene proposto e le scelte poi praticate. Vorrei evidenziare quelle che ritengo le gravi ipocrisie contenute nella relazione introduttiva e le gravi ipocrisie contenute nelle previsioni dell'articolato. La relazione introduttiva si apre con questa frase: "La presente proposta di legge deriva dalla necessità di dettare norme sul riordinamento istituzionale dei Consorzi di bonifica, tenendo conto della realtà socio-economica della regione". E prosegue poi sostenendo che gli articoli dal 10 al 20 interessano gli organi di amministrazione consortile, che vengono innovati e maggiormente democratizzati attraverso un sistema elettorale che alla votazione per censo sostituisce — lo dice la relazione — un sistema elettivo che garantisca la totale (ripeto, totale) partecipazione dei piccoli proprietari all'esercizio del voto mediante il voto *pro capite*. Sono espressioni testuali della relazione a questo disegno di legge.

Ora, noi conosciamo qual è la realtà socio-

economica della nostra regione in relazione a questo particolare settore: sappiamo che, da un lato, vi è una miriade di piccoli proprietari, di contadini che hanno piccoli appezzamenti che sono spesso, se non sempre, l'unica fonte di sostentamento per la loro famiglia, piccoli appezzamenti nei quali spezzano la loro schiena e quella dei propri figli per trarne quanto necessario per far andare avanti la famiglia in condizioni che sono sempre più difficili per quelli che sono i problemi generali dell'agricoltura in Sardegna, la sua crisi; dall'altro, vi sono i grossi proprietari o i medi proprietari, contro i quali noi non abbiamo niente di diretto (come non l'abbiamo contro chi opera e vuole operare nell'agricoltura), ma che traggono la loro condizione da ragioni molte volte storicamente lontane nel tempo e che sono completamente diverse da quelle dei piccoli proprietari, dei nostri contadini che si trovano, per altre ragioni (e molto spesso non per scelte o per intervento diretto), in condizioni totalmente diverse dalla stragrande maggioranza di chi opera nella campagna, nella nostra regione.

Il sistema di votazione che oggi stiamo discutendo contraddice, in maniera vergognosa, l'intento manifestato ipocritamente nella relazione introduttiva. Infatti, il meccanismo elettorale non prevede la totale partecipazione dei piccoli proprietari all'esercizio del voto mediante il voto *pro capite*: questa totale partecipazione viene ridicolizzata nella previsione legislativa. Cosa dovrebbe significare totale partecipazione al diritto di voto *pro capite*? La possibilità di intervento reale, di incidere col proprio voto individuale sulle scelte complessive, di far pesare realmente il diritto che deriva dalla loro condizione di contadini, di operatori nell'agricoltura, come si realizza nella scelta prevista da questo disegno di legge? Sono ipotizzate tre fasce collegate a quello che, sinteticamente, si può chiamare il censo, cioè il contributo che viene erogato in relazione alla superficie, alla proprietà che ogni partecipante al voto ha. Quindi tre fasce che possono essere così sinteticamente descritte: una dei grandi proprietari, una dei medi proprietari e una dei piccoli proprietari. Ebbene, questo criterio,

questa scelta che la maggioranza ha fatto e porta pervicacemente avanti anche attraverso gli interventi giustificatori dei suoi oratori, è una scelta di democrazia reale? Ciò che conta, se si porta avanti questa strategia, non è l'individuo, non è la persona ma è il censo, la proprietà accumulatasi chissà come. Noi crediamo che questo sistema, questo criterio sia un criterio feudale: conta chi più ha, decide il potente, vale il patrimonio, non importa come realizzato. E' un criterio anacronistico: così si avvilisce il significato più puro della partecipazione democratica alle scelte che interessano tutti, perché se fossero scelte dirette esclusivamente a chi ha, a chi più ha e non dovessero interessare anche gli altri partecipanti a questa forma di associazione, nessuna questione. Ma quando si vuole imporre, con la forza del patrimonio, con la forza della proprietà, a chi questo patrimonio non ha, scelte che saranno certamente finalizzate alla tutela dei grandi patrimoni, questa non è democrazia. Così si privilegia solo ed esclusivamente il censo per quello che è.

Che cosa accadrà, onorevoli colleghi? Andiamo alla verifica pratica di quello che sarà il risultato di questo sistema elettorale, se voi avrete l'arroganza di portarlo avanti. Certamente si verificheranno alleanze nell'arco di queste tre fasce, e certamente si accorderanno fra di loro non i piccoli proprietari con i medi o i grandi, ma i grandi e i medi fra di loro (per un fine che è logico e comprensibile: per la tutela del loro interesse, per la tutela del loro patrimonio), quindi si schiereranno contro gli interessi dei piccoli proprietari e non a favore di questi. La previsione stessa di tre fasce e quindi la mancata possibilità di un'articolazione democratica nella formazione di maggioranze, legando la formazione di maggioranze (e quindi le decisioni che dalle maggioranze promaneranno) a criteri di proprietà, produrrà inevitabilmente che si accorderanno fra di loro coloro che più hanno in danno di chi meno ha, i piccoli proprietari, quelli relegati non per loro volontà, ma per un fatto determinato da questioni oggettive, che prescindono dall'individuo, dalla persona e sono legate a criteri feudali

come il censo. Queste maggioranze adotteranno soluzioni, adotteranno scelte che saranno certamente contrarie agli interessi della massa dei piccoli proprietari, relegati nell'ultima fascia, nella "serie C". E ciò in assoluto disprezzo dei criteri della democrazia, ma in ossequio al vergognoso principio della proprietà accumulata. Le scelte non verranno fatte sulla base di un dibattito democratico, in uno scontro democratico, con possibilità di maggioranze diverse, ma sulla base insuperabile del principio della superficie accumulata, del patrimonio che certamente si unirà (come sempre ha fatto nella storia) in danno dei piccoli.

O forse voi temete, colleghi della maggioranza, che i piccoli proprietari prevalgano, che facciano la rivoluzione, che schiaccino la grande proprietà? Non siamo ridicoli, onorevoli colleghi, non esiste questo pericolo reale. Molto più probabilmente (e forse questo è il vero scopo della scelta che voi avete fatto) è quello che temete: che si allontanino certi ceti, a voi vicini, dai centri di potere che sempre avete gestito; avete paura che un sistema di votazione democratico, su basi democratiche, ancorate alla persona non al criterio della proprietà, vi allontani dai centri di potere che avete sempre gestito per vostri fini e con i vostri metodi. Volete quindi probabilmente tutelare queste posizioni di potere, schiacciando un principio fondamentale della democrazia: il criterio della votazione per persona.

Sono questi, colleghi della maggioranza, metodi certamente anacronistici, li ho definiti poco fa feudali. Però, dietro a questi metodi c'è una chiara e precisa volontà politica che non si ferma a questo sistema elettorale, ma che si sta evidenziando, via via che andiamo avanti nell'esame dell'articolato, in tutto il disegno di legge: una volontà politica vessatrice dei piccoli proprietari, dei contadini, della miriade dei contadini che sono la realtà oggettiva della nostra società; una volontà vessatrice dei più deboli, e la storia dell'articolo 8 di questo disegno di legge ne è la più chiara, palese ed efficace dimostrazione. Con un colpo di mano in aula, non durante il confronto serrato che c'è stato in Commissione, ma attraverso il sistema degli emendamenti presentati in

aula, avete stravolto un orientamento consolidato nella storia legislativa di questa regione: quello del privilegio di due categorie (quella dei piccoli contadini e quella degli imprenditori agricoli a titolo principale), parificando le provvidenze pubbliche con tutta un'altra serie di operatori, che sono certamente le grosse società finanziarie. Ciò facendo avete dimostrato la volontà di non privilegiare, come sempre si è fatto in questa regione, i piccoli contadini e gli operatori agricoli a titolo principale, ma di aprire le porte delle provvidenze pubbliche alle grandi finanziarie, che certamente...

MONTRESORI (D.C.). Ma guarda che non è così!

BERLINGUER (P.C.I.). Io non so se l'onorevole Montresori fosse presente quando si è discusso sull'articolo 8...

(Interruzione dell'onorevole Montresori).

E se si ricorda, l'onorevole Montresori, che poi la stessa maggioranza ha presentato un emendamento che ha stravolto l'articolo 8. Io non so se l'onorevole Montresori abbia seguito con cura i lavori, come io ho fatto, di questa legge, e se voglia intervenire a confermare l'orientamento politico che ho denunciato prima, e cioè che voi volete tutelare una parte (contro la quale noi nulla abbiamo), mentre noi ci muoviamo per tutelare la parte più debole.

Dicevo, voi avete aperto le porte delle provvidenze pubbliche in favore di chi certamente queste esigenze non ha, in danno dei piccoli agricoltori e degli imprenditori agricoli a titolo principale. Quale significato aveva quella manovra che avete portato avanti come maggioranza quando discutevamo l'articolo 8? Evidentemente e chiaramente lo stesso significato della manovra elettorale che voi state varando con il disposto di questo articolo: il privilegio di determinate categorie in danno dei piccoli, della miriade di piccoli contadini che formano il vero tessuto sociale della nostra regione. Noi riteniamo, onorevoli colleghi, questo un fatto certamente grave. Noi siamo riusciti,

rinunziando ai manicaretti (che invece il collega Isoni preferisce), portando avanti una battaglia serrata in quest'aula, a far retrocedere la maggioranza dalla scelta operata nell'articolo 8, ed è stato varato l'emendamento tampone che destina il 90 per cento alle due categorie protette. Noi, in quella sede, abbiamo detto (e lo riconfermiamo anche oggi) che questa soluzione non ci soddisfa, che porteremo avanti la nostra battaglia perché il 100 per cento di quelle provvidenze...

MURA (D.C.). Ma se lo avete votato, quell'emendamento! L'emendamento ha anche il vostro voto!

BERLINGUER (P.C.I.). Onorevole Mura, forse anche lei era assente, si stava diletstando anche lei con l'onorevole Isoni di lautissimi manicaretti, mentre noi eravamo qua, stringendoci la cinghia, per portare avanti quella battaglia...

(Interruzione del consigliere Mura).

Vada a leggersi gli atti del Consiglio e si renderà conto che noi eravamo contrari e ci siamo anche pronunciati contro quell'emendamento. Lo chieda al suo collega di partito onorevole Demartis...

MURA (D.C.). Usate argomenti civili.

BERLINGUER (P.C.I.). Io sto riportando solo la storia, onorevole Mura, ciò che è avvenuto.

Noi continueremo la battaglia che abbiamo portato avanti anche in sede di emendamento modificativo, perché venga riservato tutto il 100 per cento a queste due categorie, storicamente protette nella legislazione agraria della nostra regione e ricordo che con noi si schierarono le associazioni professionali dell'agricoltura. Anche in questa occasione, nel portare avanti questa battaglia, noi chiediamo alle associazioni professionali di schierarsi con noi su una linea che tuteli veramente, nei fatti, i piccoli contadini. E' una battaglia contro i privilegi del censo, per la salvaguardia dei diritti della

persona. Chiediamo coerenza sostanziale alle associazioni professionali dell'agricoltura, chiediamo cioè che si porti avanti una battaglia fino in fondo su questa legge, nella tutela degli interessi dei piccoli contadini non solo a parole ma con i fatti. Chiediamo cioè che coloro che in questo Consiglio rappresentano le associazioni professionali intervengano, come è stato fatto quando si discusse sull'articolo 8, per far retrocedere la maggioranza da una posizione che noi riteniamo anacronistica, che va nel senso del privilegio soltanto della rendita fondiaria, che danneggia il principio della partecipazione democratica reale, perché questa soluzione ipocrita di fatto si traduce in una beffa dei piccoli proprietari, che certamente verranno in ogni momento messi da parte da chi può assumere decisioni solo ed esclusivamente in virtù della superficie che ha alle spalle. Una battaglia a tutela di chi spende il suo tempo sui campi con notevoli sacrifici: questo noi chiediamo ai rappresentanti, che sono qui in quest'aula, delle associazioni professionali perché qui e fuori si uniscano a noi per modificare questa legge, che in questo articolo ci pare profondamente ingiusta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio osservare innanzitutto, rispondendo ai colleghi del gruppo comunista, che ci richiamano con l'indirizzo e anche con l'etichetta, che non ci sottraiamo al dovere di assumerci in tutte le circostanze, ed anche in questa, tutte le nostre responsabilità. Tutte, anche quelle che possono apparire gravose e serie, sempre nell'intento di conseguire le finalità e gli obiettivi che ci siamo prefissati, che sono fra l'altro quelli di assicurare lo sviluppo del mondo rurale senza rivoluzioni, ma anche senza strappi più o meno violenti.

A questo punto della discussione sul sistema di voto dei Consorzi di bonifica, in risposta alle argomentazioni avanzate dai colleghi del gruppo comunista, vogliamo precisare alcune cose. L'attuale sistema di voto nei Con-

sorzi di bonifica è superato per tutta una serie di circostanze che, in questa sede, non si ritiene né utile né interessante ricordare. Si tratta quindi di attuare un diverso sistema di partecipazione degli interessati alla vita del Consorzio, e tale nuovo sistema in Commissione agricoltura è stato congegnato in modo da assicurare la rappresentanza in seno al Consiglio dei delegati di tutte le categorie consorziate, evitando nel contempo la prevalenza di una di esse sulle altre. In tale quadro ci è apparso non sostenibile, nelle condizioni attuali in cui ci troviamo, il sistema del voto *pro capite* assoluto, mentre abbiamo ritenuto più rispondente alle finalità volute un sistema che, pur basato sul voto *pro capite*, presentasse alcuni correttivi.

Voto *pro capite* assoluto: colleghi del Partito comunista, lo riaffermiamo senza mezzi termini, l'esclusione di questo sistema deriva sia da aspetti giuridici di legittimità, sia da aspetti pratici, onorevole Atzori. Aspetti giuridici: il voto *pro capite* assoluto è in contrasto con i principi della legislazione statale e con il principio costituzionale di ragionevolezza, in quanto annulla del tutto il rilievo dell'entità degli interessi di ciascuno a vantaggio di un meccanismo che trasforma i Consorzi di bonifica in enti di tendenziale rappresentanza politica generale.

Questo tipo di trasformazione...

COGODI (P.C.I.). Che articolo della Costituzione è questo?

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ipotetico, inventato di sana pianta.

DEMARTIS (D.C.). Adesso te lo dico: 118, onorevole Cogodi, che configura i Consorzi di bonifica diversi dagli altri enti locali, perché sono differenti, basati appunto su criteri diversi da quelli della rappresentanza politica generale, e ciò perché — altrimenti — non vi sarebbe ragione di riservare ad essi (e non agli enti locali territoriali) determinate funzioni amministrative.

Il sistema del voto *pro capite* in questa materia appare poi in deciso ed insanabile contrasto coi principi della legislazione statale.

In tal senso si è esplicitamente espressa la Presidenza del Consiglio dei ministri, in occasione di provvedimenti legislativi regionali che prevedevano l'introduzione del voto *pro capite* assoluto.

Vi sono poi degli aspetti pratici, e questi ci hanno consigliato e ci hanno orientato verso queste scelte, che poi hanno visto condivise in sede di Commissione le proposte che non sono da noi venute. La distribuzione della proprietà in Sardegna è estremamente varia, con prevalenza assoluta di piccolissimi proprietari, spesso *part-time*, marginalmente interessati alla bonifica; molto spesso ci troviamo di fronte a Comprensori in cui le proprietà frazionatissime, al di sotto di uno o due ettari, rappresentano oltre il 60 per cento del numero delle ditte consorziate e soltanto il 3,5 per cento della superficie consorziate. Credo che queste cifre ci facciano meditare tutti quanti. Tale fenomeno rende di fatto inapplicabile il voto *pro capite* assoluto, in quanto si verrebbe a dare la maggioranza e quindi il governo del Consorzio a categorie marginalmente interessate alla bonifica, con esclusione delle categorie piccole e medie che invece vivono della bonifica. In questo caso, ribalteremmo la cosa: il male che vogliamo evitare da una parte ce lo troveremmo dall'altra.

Quanto troviamo inserito in questa legge è un voto *pro capite*, quindi, corretto: questo sistema prevede la suddivisione degli aventi diritto al voto in tre sezioni a seconda del carico contributivo, nei modi che gli statuti dei Consorzi di bonifica andranno a prevedere e, a seconda del diverso carico contributivo degli aventi diritto al voto, l'attribuzione a ciascuna sezione di un numero di delegati — sui delegati da eleggere — percentualmente pari al rapporto tra la somma dei contributi imposti ai consorziati facenti parte di ciascuna sezione e il totale della contribuzione consortile, fino al limite massimo — e questo lo si ascolti bene e lo si interpreti bene — della metà dei delegati da eleggere. L'elezione del consiglio avviene separatamente e contemporaneamente sezione per sezione, con l'attribuzione a ciascun votante di un voto uguale e personale, quindi mediante

un voto *pro capite*. Questo sistema, mentre introduce il voto *pro capite*, assicura la partecipazione di tutte le categorie interessate al consiglio e nello stesso tempo tiene anche conto dell'interesse dei consorziati.

Il sistema del voto *pro capite* corretto è stato adottato nell'unica legge organica regionale per ora esistente, quella della Regione Veneto; è stato adottato dalla legge organica regionale della Regione Toscana (lo ha ricordato il collega Isoni ed io non mi soffermo neppure a illustrare i motivi che hanno portato questa regione, che non è di certo governata da democratici cristiani, ad adottare questo sistema). Questo criterio, adottato da quella legge della Toscana, è stato introdotto in proposte di leggi regionali della Basilicata e dell'Abruzzo, e sostenuto, amici del Partito comunista, dai sindacati dei dipendenti dei Consorzi di bonifica CGIL, CISL e UIL.

La maggioranza conferma pertanto il contenuto dell'articolo 17 e non può accettare l'emendamento proposto dal gruppo del Partito comunista, per le ragioni che ho esposto e per le altre discusse in seno alla Commissione e che qui riconosco ancora valide.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo dire che questa discussione a me che, come ho riferito l'altra volta, non possono essere attribuite nostalgie di alcun genere per un certo periodo della storia, questa discussione sulla partecipazione, sull'inserimento delle categorie protagoniste per lo sviluppo dell'economia e quindi per il progresso in senso non solo economico, ma anche morale e spirituale, questa discussione a me ha fatto gioire. E perché? Perché, pur non essendo protagonista di quel periodo, in quanto l'età non me lo ha assolutamente consentito (mentre invece, lo ripeto anche oggi, lo ha consentito ad altri che si sono vestiti di orbace, che magari oggi militano altrove da transfughi, quali sono in coerenza magari con l'*animus* e col costume della loro vita), quel principio io

l'ho cercato attraverso degli studi che ho fatto delle concezioni massimaliste, delle concezioni marxiste, delle concezioni liberiste, e l'ho trovato, niente po' po' di meno che nella Carta del lavoro del 1926 e del 1927, ritrovandolo poi ancora in una legge varata nel 1944.

La socializzazione, guarda caso, la trovo ben impressa nell'organizzazione politica alla quale appartengo e nell'organizzazione sindacale che mi onoro di dirigere in sede regionale. L'articolo 1 non parla di separatismo, non parla di altre concezioni che sono assolutamente contrarie a quello che è l'interesse del cittadino attivamente protagonista nel suo territorio regionale e nazionale, non parla di allontanamento, ma parla di corresponsabilizzazione, dicendo che noi intendiamo realizzare lo Stato nazionale del lavoro mediante l'elezione, attraverso le categorie produttive, attraverso le categorie protagoniste dello sviluppo economico, alla direzione dei gangli vitali della nazione, delle imprese, delle aziende pubbliche e private. Questa è storia! Quindi questo discorso sulla partecipazione interiormente ed intimamente mi ha fatto gioire: ma guarda un po' gli scopritori a "babbo morto", perché morta è l'agricoltura in Italia e in Sardegna! Gli scopritori dell'"innovazione" della corresponsabilizzazione dei veri protagonisti dell'economia, dal momento che tutto ormai è dissolto, si accorgono di riscoprire pensieri che non sono certamente marxisti, che non sono certamente liberisti, che non sono certamente liberali, che non sono della Democrazia Cristiana.

Il discorso sulla partecipazione è un discorso alquanto impegnativo, ed è un discorso non certamente strumentale, e allora, io che ho una concezione seria della dottrina del mio partito e della mia organizzazione sindacale, non ne farò un discorso strumentale. Noi non ci abbassiamo ad infangare quello che, sotto il profilo dei principi ideologici e dottrinali, è sacro, perché appartiene al popolo, perché appartiene ai protagonisti *in primis* dello sviluppo in tutti i sensi dell'economia e anche quindi della civiltà di un popolo. Non mi abbasso, ecco, a strumentalizzare e non sarà quindi un discorso gattopardesco il mio, perché gattopardesco pare

che sia il discorso di questa classe politica dominante. Isoni e Demartis hanno detto qualche minuto fa che, anche laddove sono dominatori, i comunisti, in Toscana e in altre regioni, hanno adottato questi criteri, così come li stanno adottando oggi. Ma credete voi davvero che siano scelte corrispondenti alle proprie ideologie e non sia invece tutta una legge articolata in un certo modo, per lasciare le cose così come sono? Il lavoratore, sia esso produttore sia esso lavoratore dipendente, noi intendiamo inserirlo in questo processo attraverso il riconoscimento di determinati articoli della Costituzione, che sono il 39, il 40 e anche il 46, per regolamentare tutta l'attività che nel mondo dell'economia, e segnatamente e soprattutto nel mondo dell'agricoltura, è necessario evidenziare a livello di responsabilità e di corresponsabilità nel bene e nel male, se si vuole onestamente governare uno Stato, un popolo e quindi anche una regione.

Si stanno già patteggiando eventuali nuovi emendamenti, che non sono quelli ai quali evidentemente mi riferirei io, perché, onorevole Assessore, non è vero che non si può modificare, così come ha fatto notare Demartis, un certo tipo di normativa, perché se è vero che nell'agricoltura voi avete competenza primaria, è altrettanto vero che questa discende da tutto quello che è regolamentazione nei rapporti dell'agricoltura. E allora, senza bisogno di tirare la corda, senza bisogno di nascondere la verità vera anche sotto questo aspetto, e senza fare degli *escamotages*, perché sapete perfettamente che se il tutto non è previsto dalla Costituzione e dalle leggi primarie voi non potete modificare questo aspetto della legge, dovete essere più coerenti e più sinceri con voi stessi. E veniamo al discorso della partecipazione. Ma con quale finalità? Per difendere determinati interessi, finalizzati solo ed esclusivamente al capitale? Ho richiamato io l'attenzione dell'Assessore, la volta scorsa, allorquando sono intervenuto sull'articolo 8, finalizzato soltanto a quel capitale improduttivo, soltanto quel capitale parassitario, senza inserire i veri protagonisti, che sono quelli che partecipano, che lavorano, che operano. Non è strumentale il mio

discorso, ma è in coerenza con i miei principi ideologici. Strumentale è invece il discorso che fanno i comunisti, che sanno perfettamente che loro vogliono inserire il piccolo, ecco, il piccolo pastorello, il piccolo proprietario terriero, il lavoratore, ecco, bracciante agricolo solo a fini strumentali, ma non lo vogliono elevare a protagonista dell'economia, perché lo terranno sempre, per i principi marxisti, per i principi leninisti, per i principi comunisti, lo terranno sempre come oggetto e non soggetto dell'economia, come invece lo vogliamo noi.

Allora il discorso è che mentre da una parte volete tutto finalizzato al capitale, voi conservatori, feudali, liberali, i comunisti non si discostano, perché ai pochi capitalisti, ai pochi detentori del capitale, ancorché privati, si sostituisce l'unico capitalista, che è lo Stato, assoggettando il lavoratore, soprattutto quello della terra, quello che anela, giorno per giorno, ad elevarsi, perché è quello che soffre di più, perché è quello più esposto ai rischi, perché è quello che sa perfettamente, ecco, di qual duro sapore a volte è la terra e l'aria della campagna. Non è un discorso retorico il mio: anche se non posseggo un granellino di terra, io vado in mezzo ai lavoratori della terra, li capisco, li conosco, so quali sono i loro problemi e non vengo a fare qui i discorsi strumentali del politico, che vuole soltanto il voto per fare magari il contrario e cose diverse da quelle che vuole il lavoratore dell'azienda agricola, così come il lavoratore delle aziende industriali desidera, aspira, anela ad ottenere.

Noi non siamo quelli che hanno fatto del sindacato uno strumento logoro, uno strumento lercio. Avete fatto vendere le pecore, le capre e i terreni ai lavoratori di Ottana illudendoli con l'industrialismo, voi comunisti, voi sardisti, voi della cosiddetta sinistra. Avete fatto vendere i terreni a Villacidro, ebbene, di quell'industrialismo che cosa è rimasto? Avete firmato, sottoscritto voi le delibere della Commissione Medici e le avete rivendicate anche oggi, in quella conferenza degli imprenditori industriali. Avete ancora calcato la logica di quel tipo di industrializzazione, allontanandovi (ecco il discorso che non vuol fare Isoni) dal vero in-

serimento, dal vero gettito, dal vero flusso di quei capitali che potrebbero veramente elevare l'economia della Sardegna, elevando soprattutto quel grosso, quel bellissimo patrimonio che si chiama terra, che si chiama agricoltura, che si chiama lavoro dell'agricoltura. Voi insistete su questa logica, siete soltanto interessati a questo tipo, ecco, di elezione ai fini esclusivamente strumentali, illudendo la gente con i grossi mezzi di propaganda che avete, da quella giornalistica a quella televisiva, ai mezzi di informazione capitalistici che avete, tutte le parti politiche, con degli organismi per informare, per imbonire determinate categorie di lavoratori.

Allora, per il discorso della partecipazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato dei Consorzi di bonifica non tenendo conto del grosso problema. Nel discutere dell'articolo 8, la volta scorsa, io ho soltanto enunciato alcune osservazioni riferite ad un certo tipo di improduttività di questi contributi. E' vero, sì, che la mano pubblica deve intervenire non a supporto di determinati interessi; è vero, sì, che la mano pubblica, Stato, Regione, Ente (in questo caso anche i Consorzi, che sono finanziati dalla Regione e dallo Stato) deve intervenire, ma con quali finalità? E' sufficiente l'abbattimento del canone per i consumi dell'acqua per parlare di sviluppo dell'agricoltura?

Io leggo un altro passo della relazione, sulla quale si è un po' attardato anche il collega Berlinguer, e leggo precisamente questo, che ha un aspetto paradossalmente critico: "I Consorzi, così come strutturati — attenti, lo dice la relazione dei proponenti, che poi contrasta con la relazione della Commissione —, sono inadeguati all'evoluzione del mondo moderno ed in particolare alla concezione della bonifica nel suo nuovo aspetto di tutela e assetto delle aree rurali quale componente fondamentale della programmazione e dell'intervento sul territorio e pertanto, non più intesa come attività puramente agricola, ma interessante l'intera economia dell'Isola". Infatti con la realizzazione delle opere di bonifica, con la realizzazione delle

opere di bonifica, badate, siamo a 35 anni, siamo a 40 anni, dico 40, dalla fine delle ostilità belliche e si parla di realizzazioni di bonifiche soltanto con questa legge, perché non credo che si possa parlare di bonifiche con il bellissimo ente che aveva la sigla dell'Etfas. Non credo che si possa parlare di bonifiche veramente confacenti a quelle che erano le esigenze della collettività agricola della Sardegna, con tutte le altre strutture che hanno dato i risultati che hanno dato. E mi fermo qui, se no potremmo elencare tutto, tutto, tutto, facendo nomi, cognomi, citando appezzamenti terrieri di persone interessate e cointeressate, contributi non finalizzati e contributi destinati per la realizzazione di determinate opere, che hanno fatto ben altro fine. Non mi soffermo a lungo, perché diversamente ci vorrebbe un'ora soltanto per parlare, non in senso critico, ma per denunciare le malefatte soprattutto nel settore dell'agricoltura, che avete letteralmente distrutto in 40 anni. Anche quello che c'era di buono, di bello, di poetico, di romantico, sotto l'aspetto non soltanto economico ma delle bellezze naturali, l'avete distrutto!

Una per tutti, enuncio Arborea, allora chiamata Mussolinia.

Non mi soffermo, dicevo, però, quando si parla di bonifiche, caro Assessore, si abbia la decenza di riferire, e si abbia per lo meno il buon costume di dire che cosa si intende per bonifiche da realizzare, e non limitarsi ad una relazione che lascia il tempo che trova e che non viene sufficientemente commentata dagli interessati e dai cointeressati, ecco, nel processo evolutivo e di sviluppo dell'agricoltura. Si parla dell'intervento sul territorio, non più inteso come attività puramente agricola. Infatti, con la realizzazione delle opere di bonifica (siano esse invasi, cioè bacini dell'acqua, irrigazioni, udite udite, sistemazioni idrauliche — udite, udite, udite ancora —, strade, elettrodotti), si dovrebbe favorire l'insediamento umano, l'insediamento umano nelle campagne (600.000 sono gli emigrati dalle campagne della Sardegna), particolarmente necessario oggi per porre freno al triste fenomeno dell'emigrazione. E lo dico anche qui, bontà loro, perché se ne ac-

corgano, perché si pongano le basi per lo sviluppo industriale e turistico di zone depresse, si pongano cioè i presupposti per la creazione di quei servizi indispensabili al progresso economico e sociale dell'Isola.

Benissimo, a me sta bene tutto questo, perché non si fa altro che ricalcare disegni non rimasti nell'aria, programmi non certamente rimasti allo stato enunciativo, perché ricalcano, ecco, disegni e programmi concretizzati con opere effettivamente realizzate in un certo periodo. E mi sta bene. Però, quando vado a leggere la relazione della Commissione, che mi dice che il provvedimento già approvato dalla Commissione il 12.1.82, è stato ad essa ritrasmissione dalla Commissione bilancio — stiamo attenti — con nota del 10 gennaio 1983, avendo quest'ultima — si aprono le virgolette — la commissione bilancio, cioè, "riscontrato nello stesso un'assoluta carenza di quantificazione dell'impegno finanziario", onorevoli colleghi, qui stiamo barando, qui stiamo "bleffando", qui stiamo menando il can per l'aia, qui stiamo facendo politica gattopardesca, cioè lasciare tutto come sta, perché tanto sapete perfettamente, anche alla luce dei tagli del ministro del tesoro, del ministro del bilancio, gioia o tristezza che dir si voglia, che abbiamo la certezza dell'impossibilità di realizzare queste opere; abbiamo la certezza che esiste tutta una serie di disquisizioni a livello puramente propagandistico, caro assessore. E lei sa quanto a me dispiaccia fare queste osservazioni: avrei voluto criticare la realizzazione di un'opera (anche se malfatta, ma realizzata!), ma non fare una teorica esposizione di argomenti che lasciano il tempo che trovano.

Lei sa, Assessore, che tutto questo non è altro che materiale propagandistico, schermaglie da parte della classe politica dominante e delle organizzazioni sindacali para-governative, finalizzate non allo sviluppo dell'economia della Sardegna, perché quando si vogliono realizzare determinati provvedimenti, quando si vuole dare vita veramente ad una legge di sì tanta portata, allora bisogna programmare seriamente, e allora ci vuole uno studio profondo. E allora, dove sono i progetti, dove sono

i piani per la realizzazione di tanto? E allora, perché sono passati quarant'anni dalla fine delle ostilità, perché trentacinque anni dall'autonomia della Sardegna, perché in questo periodo sono fallite tutte le riforme agrarie che voi avete varato? perché sono fallite tutte, anche le piccole realizzazioni che vi eravate proposti? In agricoltura, ripeto, avete soltanto operato all'insegna della distruzione, non solo letterale ma anche economica oltre che sociale, se è vero, come è vero, che noi oggi non disponiamo neanche più di una produzione a livello locale, che acquistiamo le angurie dall'estero, dalla Libia, addirittura da Israele, acquistiamo tutto quello che possiamo acquistare dall'estero senza poter sfruttare la produzione locale; se è vero, come è vero, che sotto l'aspetto sociale l'emigrazione è emblematica di questa situazione; se è vero, come è vero, che sotto l'aspetto puramente occupazionale non si trova (perché li avete anche scoraggiati, i lavoratori, ad andare a lavorare in agricoltura), non si trova occupazione agricola se non quella del cosiddetto mercato nero o lavoro nero attraverso i cassintegrati, che oltre a sfruttare lo stipendio sono ignobilmente traditori dei veri disoccupati, andando a sfruttare loro perché non pagano oltretutto gli oneri sociali. Questo è un discorso da denunciare, ma anche da riportare, se onesta è la fonte di informazione che è qui nel Consiglio regionale della Sardegna. Queste sono denunce che dovrebbero arrivare ai veri protagonisti dell'economia e dell'agricoltura. Altro che barare continuamente!

Era una piccola premessa e mi deve perdonare, signor Presidente, se io questi discorsi li faccio anche con un po' di calore, perché sono discorsi che io sento profondamente. Io sono un cattivo politico sotto questo aspetto, perché ritengo di essere invece un profondo sociale, un profondo sentimentale per quanto riguarda i problemi del lavoro, del lavoro inteso nel senso più nobile, sia che appartenga anche al detentore del capitale, che se produce, che se lavora è da rispettare, è da elevare e non da livellare in basso. Ma soprattutto l'attenzione va rivolta a tutti i protagonisti del lavoro attivo che, quantitativamente, sono quelli che danno il maggior

apporto. Ecco perché io non sono d'accordo con la definizione dell'articolo 17, ecco perché non sono molto d'accordo con la quotazione attribuita al potere imperante. E' vero, sì, e su questo non ci piove, lo abbiamo sempre detto, che la proprietà, se non è parassitaria, è sacra, è rispettabile, perché frutto di lavoro onesto, e noi abbiamo una concezione dell'individuo ben diversa da quella strumentale dei comunisti; per noi la dimensione umana è innanzitutto quella che deve essere considerata agli effetti del processo evolutivo, e non involutivo, della proprietà.

E allora su questo argomento non intendiamo tornarci, però è altrettanto vero che non è, come ho fatto notare prima, il capitale a determinare lo sviluppo dell'azienda, a determinare il miglioramento nell'azienda agraria; non è il capitale sordo, cieco, inanimato, che non può dare quell'apporto per lo sviluppo del tutto, anche degli interessi individuali e collettivi, di chi partecipa nell'azienda agraria. E allora il discorso che ho fatto l'altra volta si attaglia perfettamente anche all'articolo 17, perché con la quotazione del 90 per cento, lasciando il 10 per cento ai piccoli, a coloro che non hanno avuto la fortuna, mi pare che si sia troppo esagerato, che il divario nel processo di partecipazione sia troppo notevole. Nell'articolo 17, Assessore, si regola il diritto di voto in un modo che non credo che soddisfi né una parte né l'altra: è vero che la libera scelta dei delegati e dei protagonisti a regolamentare anche la vita del consorzio spetta esclusivamente a coloro che sono i detentori della proprietà; però è altrettanto vero che manca una regolamentazione dalla base. Non si capisce bene se la partecipazione per il diritto al voto debba nascere su designazione o su elezione, o su selezione, per meglio dire; non si capisce bene se questo tipo di regolamentazione sarà approvato, avallato dagli organi superiori del governo e dello Stato; non si capisce bene qual è in definitiva il potere di questi organismi nel processo distributivo della contribuzione pubblica, sia essa dello Stato, della Comunità europea o della Regione.

E allora, se io avessi tempo, soprattutto se

avessimo la possibilità di avere una *équipe* per operare ulteriori studi ed emendamenti, lo faremmo. Ma lo faremmo con un senso di responsabilità che è ben diverso da quello dei vari gruppi che stanno ancora barattando l'ennesimo emendamento. Cosa voglio dire? Amici colleghi, vogliamo smetterla col barare? Se è vero che voi avete una concezione dell'individuo, se è vero che voi avete il rispetto del capitale inteso come strumento produttivo nell'azienda dell'agricoltura, allora dovete corresponsabilizzare chi ragiona, chi pensa, chi opera, e non soltanto quello che "pesa".

La proporzione deve esistere, ovviamente, perché non sarebbe giusto, sarebbe disonestamente demagogico parlare di numeri, di una quantità che non ha le stesse possibilità, attraverso un processo di intelligenza, di lavoro, di operosità, che può avere un altro; però non è che l'intelligenza, la collaborazione, la corresponsabilizzazione si debba misurare a metri quadri o a peso di frutta o di maiali, cerchiamo di intenderci. Un'altra volta (ma spero di non farlo più, perché ho un rispetto religioso di colui che sto nominando adesso), un'altra volta mi sono riferito a Giovanni Gentile, alla sua gigantesca opera che alberga nelle migliori biblioteche di tutto il mondo. "L'umanesimo del lavoro", che ha un significato profondo per quel che riguarda la valorizzazione dell'uomo. E dobbiamo rispettarla allora questa intelligenza, rispettare quindi chi, con la corresponsabilizzazione, opera all'insegna dell'effettiva collaborazione e non della distruzione, e non all'insegna di determinate direttive e di strumenti, siano essi sindacali o politici, che tengono sempre fermo il principio del marxismo e del leninismo, che vogliono inserirsi per distruggere, perché questo è il discorso di fondo che patrocina quelle ideologie; perché se così non fosse, allora vuol dire che non si è più comunisti, non si è più leninisti, non si è più marxisti.

Se è vero quindi che vogliamo rispettare anche in questo senso quella che è capacità dell'uomo per migliorare effettivamente, abbiate l'accortezza di non dire ma di fare, abbiate l'accortezza di riconoscere e di non illudere, abbiate l'accortezza di corresponsabilizzare chi

deve essere corresponsabilizzato, anche se lavoratore dipendente, perché non si gioisce (ecco lo spirito e la bellezza dell'opera di Gentile "L'umanesimo del lavoro"), non si vive soltanto di danaro, ma si vive anche di esigenze morali e spirituali. E questo è nell'uomo, nel lavoratore onesto certamente e non in quello disonesto, che da noi è non solo allontanato, ma anche disprezzato. In questo spirito, onorevole Assessore, è logico modificare l'articolo 17, però non fine a sé stesso. In questo spirito mi auguro che tutte le modifiche per il varo di questa legge siano operate all'insegna del più e del meglio, e non all'insegna della demagogia e della strumentalizzazione finalizzata alle elezioni. Mi auguro che non sia così, mi auguro di poter dire, nella prossima legislatura, sia o no presente in Consiglio regionale, che finalmente, ecco, si sta realizzando, attraverso questi Consorzi di bonifica, un qualche cosa di meglio, un qualche cosa di più, un qualche cosa che comincia ad elevare il mondo dell'agricoltura.

Ma ho l'impressione, caro Assessore, caro Presidente, cari colleghi, che purtroppo alla fine della prossima legislatura dovremo fare discorsi di questo genere, per cui io non ho fiducia in questa legge, perché è varata dalle stesse menti che l'agricoltura hanno distrutto, dalle stesse menti che finalizzano tutto per i voti elettorali, che finalizzano tutto per gabbare ancora una volta il popolo e in questo caso il mondo dell'agricoltura in Sardegna.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'esame di questo provvedimento continuerà questo pomeriggio. Riprendiamo ora la richiesta che era stata avanzata all'inizio della seduta dall'onorevole Muledda, di inserire all'ordine del giorno l'esame del disegno di legge numero 315, concernente la costituzione in Comune autonomo, con denominazione Cardedu, della frazione di Cardedu del Comune di Gairo. Io vorrei sapere se l'onorevole Muledda mantiene questa richiesta.

MULEDDA (P.C.I.). Sì, io la mantengo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere anche se l'onorevole Mura mantiene il suo parere contrario a questo inserimento.

MURA (D.C.). Proprio con la motivazione che ho dato stamattina. Ci sono in corso delle trattative, è possibile tra le parti trovare un accordo, non mi pare quindi che sia il caso di accelerare più di tanto. Ormai l'iter in Commissione è finito, iscriverlo oggi o alla prossima tornata secondo noi non cambia niente. Quindi siamo perché non venga iscritto in questa tornata all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.). Io voglio chiarire soltanto una questione, perché sembra che noi stiamo andando a votare questa legge su Cardedu. Noi non intendiamo affatto questo, intendiamo che l'argomento venga inserito all'ordine del giorno, poi possiamo anche non discuterlo in questa tornata. L'unica cosa certa, però, è che una legge varata dalla Commissione debba essere inserita, anche per consentire che i tempi non siano indefiniti per chichessa, anche per coloro che eventualmente volessero trovare accordi in ordine a questo argomento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Non cambia, la motivazione non cambia assolutamente. Noi riteniamo che si possa andare benissimo alla prossima tornata del Consiglio. Quindi nel mese di gennaio la legge va comunque in Aula, non mi pare il caso di forzare la mano, iscrivendola oggi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io ricordo ai colleghi che, ai sensi dell'articolo 67, è necessaria una maggioranza dei due terzi dei votanti. Metto in votazione la richiesta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 315. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la*

controprova). Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI